

SEDUTE DELLE COMMISSIONI

(250)

INDICE

	<i>Pag.</i>
GIUNTA DELLE ELEZIONI E DELLE IMMUNITÀ PARLAMENTARI	37
RIUNITE (<i>Affari costituzionali-1^a e Lavori pubblici, comunicazioni-8^a</i>)	38
AFFARI COSTITUZIONALI (1 ^a)	43
GIUSTIZIA (2 ^a)	46
BILANCIO (5 ^a)	50
FINANZE E TESORO (6 ^a)	54
— <i>Sottocommissione pareri</i>	69
INDUSTRIA (10 ^a)	59
LAVORO (11 ^a)	62
COMMISSIONE PARLAMENTARE PER LA RISTRUTTURAZIONE E RICONVERSIONE INDUSTRIALE E PER I PROGRAMMI DELLE PARTECIPAZIONI STATALI	66

CONVOCAZIONI	<i>Pag.</i> 70
------------------------	----------------

**GIUNTA DELLE ELEZIONI
E DELLE IMMUNITÀ PARLAMENTARI**

MARTEDÌ 12 DICEMBRE 1978

Presidenza del Presidente

VENANZI

La seduta ha inizio alle ore 10,50.

La Giunta si riunisce in seduta pubblica per il seguito della discussione della elezione contestata del senatore professor Benedetto Todini (Regione Lazio).

Il Presidente dà la parola all'avvocato Berlingieri, difensore del senatore Todini.

Il Presidente avverte quindi che la Giunta si riunirà immediatamente in camera di consiglio e che la seduta pubblica sarà ripresa alle ore 16.

Alla ripresa della seduta pubblica il Presidente dà lettura della seguente deliberazione adottata dalla Giunta:

« La Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, in sede di esame della elezione contestata del senatore Benedetto Todini, nella Regione Lazio, elezione dichiarata

contestata dalla Giunta nella seduta dell'8 novembre 1978;

esaminati gli atti prodotti nell'interesse del senatore Todini;

ascoltato il difensore del senatore Todini;

letti gli articoli 66 della Costituzione, 2 della legge 27 febbraio 1958, n. 64; 81 del testo unico 30 marzo 1957, n. 361; 19 della legge 6 febbraio 1948, n. 29, modificato dalla legge 28 aprile 1967, n. 262; 19 del Regolamento del Senato della Repubblica; 11 e 14 del Regolamento della Giunta delle elezioni, in vigore ai sensi della deliberazione adottata dal Senato nella seduta del 9 luglio 1976;

ritenuta la propria competenza;

valutata la improponibilità della istanza di controllo, in questa sede, della situazione elettorale di altri candidati non proclamati;

delibera di proporre al Senato — disattesa ogni diversa istanza — l'annullamento della proclamazione a senatore del prof. Benedetto Todini nella Regione del Lazio ».

La seduta termina alle ore 16,15.

COMMISSIONI RIUNITE**1ª (Affari costituzionali)****e****3ª (Lavori pubblici, comunicazioni)**

MARTEDÌ 12 DICEMBRE 1978

Presidenza del Presidente della 1ª Comm.ne
MURMURA

*Interviene il Sottosegretario di Stato per
le poste e le telecomunicazioni Dal Maso.*

La seduta ha inizio alle ore 16,45.

IN SEDE REFERENTE

« **Modifiche della legge 14 aprile 1975, n. 103, e disciplina degli impianti radiotelevisivi in ambito locale** » (1308);

« **Modificazioni alla legge 14 aprile 1975, n. 103 recante norme in materia di diffusione radiofonica e televisiva** » (273), d'iniziativa del senatore Pisanò;

« **Modifiche alla legge 14 aprile 1975, n. 103, che regola le trasmissioni radiotelevisive pubbliche e private** » (767), d'iniziativa dei senatori Balbo e Bettiza

e voti delle Regioni Toscana (n. 11) e Lombardia (n. 36) attinenti ai suddetti disegni di legge.

(Seguito dell'esame e rinvio).

Riprende l'esame, sospeso nella seduta del 16 novembre.

Prende la parola il senatore Ruffino — impossibilitato ad intervenire nel corso della discussione generale — che formula alcune considerazioni di fondo. Il problema della regolamentazione della diffusione radiotelevisiva (problema toccato dalle forze politiche con ritardi cronologici e culturali, e con sospetti e preoccupazioni, soprattutto da parte della sinistra, nei confronti di iniziative per lo più giovanili e di piccoli gruppi, anziché di grandi oligopoli) va affrontato varando una normativa che, anche

in relazione alla sentenza n. 202 della Corte costituzionale, tuteli la libertà di espressione come bene primario da non limitare con vincoli politici e tecnici non necessari, impedendo in ogni caso l'affermarsi di tendenze oligopolistiche e nella garanzia del pluralismo e della consonanza con i valori della società occidentale (in particolare per quanto riguarda il nesso fra libertà di espressione e libertà di iniziativa e di impresa). Al riguardo, il disegno di legge n. 1308 rappresenta un notevole passo avanti, anche se rimangono in piedi interrogativi (sui quali condivide quanto esposto dal senatore Bausi nella sua relazione), soprattutto per quanto concerne il punto nodale, da sciogliere in via pregiudiziale, dell'assegnazione delle frequenze, in ordine al quale (sottolineata l'eccessiva discrezionalità di cui verrebbe a godere in materia il comitato nazionale per la radiodiffusione, se si accogliesse la soluzione prefigurata dall'articolo 8 del disegno di legge n. 1308) auspica un ampliamento del campo a disposizione delle radiodiffusioni, eventualmente utilizzando provvedimenti amministrativi specifici e limitando le frequenze disponibili per i Ministeri ed altri enti pubblici; prospetta al riguardo l'opportunità che il Governo fornisca dei chiarimenti su questo preciso punto.

Accennato al carattere spesso ingiustificato delle accuse da più parti rivolte alla RAI-TV, ed espresso apprezzamento per le nuove posizioni socialiste — quali emerse nel recente convegno sui problemi dell'informazione — ispirate a maggior favore verso l'intervento privato nel settore (restano peraltro perplessità su altre proposte avanzate da parte socialista, in particolare in ordine alla strutturazione della quarta rete televisiva), il senatore Ruffino passa ad analizzare alcuni punti del disegno di legge n. 1308, richiamando i rilievi precedentemente espressi dai senatori Pacini ed Innocenti, che dichiara di condividere integralmente.

L'oratore si sofferma in particolare sull'articolo 1, auspicandone una riformulazione, soprattutto in relazione ai fini di utilità sociale che la norma richiede debbano essere perseguiti dall'emissione radiotelevisiva; sull'articolo 5, prospettando una normativa più elastica per la disciplina della ampia tipologia delle iniziative nel settore; sull'articolo 8, propugnando l'inserimento nel comitato nazionale per la radiodiffusione di tecnici e di esponenti delle categorie interessate; sull'articolo 23, mettendo in evidenza l'eccessivo rigore di tale norma; sull'articolo 25, sottolineando i potenziali abusi che potrebbero verificarsi al riguardo; sull'articolo 26, affermando che la percentuale del 50 per cento di programmi originali richiesta nell'ambito della programmazione complessiva è, a suo dire, eccessiva, anche in rapporto a quella vigente per la RAI-TV (sulla quale richiede dati al Governo), che ha inoltre ben maggiori entrate; sull'articolo 35, dichiarandosi per l'inopportunità della pianificazione di una quarta rete radiofonica.

Il senatore Ruffino conclude accennando al tema della pubblicità irradiata attraverso emittenti estere, in ordine alla quale sostiene l'inopportunità politica e tecnica di conservare il relativo divieto contenuto nell'articolo 41 della legge n. 103, anche per i profili di incostituzionalità che tale norma potrebbe presentare.

Replica quindi il relatore per la 1ª Commissione La Valle il quale, ringraziati gli intervenuti per il contributo offerto, afferma di aver avuto l'impressione di una discussione meno ampia del previsto — nonostante l'ampio dibattito verificatosi in tema di teleradiodiffusioni nel recente passato nonché alla luce delle pronunce costituzionali, dell'approfondito lavoro di preparazione del disegno di legge governativo e della diffusione della emissione radiotelevisiva su scala locale — con il conseguente affermarsi di qualche incertezza intorno all'*iter* del disegno di legge n. 1308 (in particolare originata anche dalle nuove posizioni socialiste), incertezza che auspica possa essere superata.

Nell'ambito del sistema globale dell'informazione, quello radiotelevisivo rappresenta

un sistema anch'esso globale, che ha il suo asse portante nel servizio pubblico a carattere di preminente interesse generale, integrato dal sistema privato sul piano locale, con il primo strettamente raccordato in ragione del perseguimento degli stessi fini di utilità generale; il sistema radiotelevisivo è cioè un sistema integrato (ed il disegno di legge n. 1308 sembra esprimere correttamente questa fisionomia), caratterizzato dalla complementarità — pur nella concorrenza — fra intervento pubblico ed iniziativa privata, come la stessa sentenza n. 202 prefigurava, delineando non lo svuotamento bensì lo sviluppo e l'integrazione dell'iniziativa pubblica nel settore.

Ciò nonostante, è recentemente emersa da più parti (e in questo la nuova sinistra e la nuova destra hanno seguito strade oggettivamente convergenti) la tendenza alla mitizzazione dell'intervento privato (in particolare sotto il profilo dell'attuazione del principio costituzionale della libertà di espressione in campo radiotelevisivo, come se paradossalmente il settore fosse stato fino ad oggi fuori della legittimità costituzionale), con conseguente mortificazione del momento pubblico e l'affermarsi di motivi antistatali emergenti proprio nel momento in cui lo Stato si evolve in senso democratico.

Occorre invece, a detta dell'oratore, sottolineare l'armonia fra i diversi valori legati al momento pubblico e al momento privato dell'informazione, per un arricchimento complessivo della nostra società.

Tenuto presente che il sistema radiotelevisivo è non solo informazione, ma anche produzione e diffusione di cultura e di modelli di comportamento, e richiamati i lineamenti della politica culturale seguita dal servizio pubblico a tutt'oggi (unificazione del linguaggio, ridotta concorrenza nei confronti di altri *mass-media*, sensibilizzazione della collettività per i fatti internazionali, privilegio del momento elettorale nella competizione politica), si tratta, prosegue il relatore La Valle, di portare l'intera comunità nazionale ad avere coscienza dell'opportunità di definire una politica culturale che, rifuggendo da parametri ideologici o censori, ricerchi la sintesi nel pluralismo e

nella rivendicazione delle finalità sociali dell'informazione, a fronte di tendenze disgregatrici che solo in parte sono oggettivamente connesse alle scelte di libertà in via di perseguimento, per il resto essendo volute da chi cerca l'ordine attraverso il di sordine.

Il relatore approfondisce quindi alcuni aspetti particolari. Afferma il carattere limitativo del rilievo avanzato dal senatore Innocenti alla formulazione dell'articolo 1 del disegno di legge n. 1308, sostenendo che la limitatezza delle frequenze non può essere — come sostiene il senatore Innocenti — l'unica motivazione a giustificazione della presenza del servizio pubblico nel settore, mentre tale limitatezza è motivo sufficiente per prevedere un intervento statale in sede di rilascio delle autorizzazioni; richiama a sostegno delle sue argomentazioni la posizione espressa dal Governo, nonchè il fatto che l'articolo 1 del disegno di legge n. 1308 riprende l'articolo 1 della legge n. 103.

In ordine poi a dei rilievi del senatore Pacini, il relatore La Valle ribadisce le sue preoccupazioni circa la possibilità che la concessione di licenze plurime possa dar luogo alla creazioni di oligopoli (richiama al riguardo una esplicita presa di posizione del Governo), ribadendo altresì l'opportunità che la valutazione comparativa delle domande, in caso queste siano in numero superiore a quello delle frequenze disponibili, si svolga in base a criteri di professionalità e di competenza, senza che questo significhi limitazione della libertà di espressione dei singoli (in analogia ai criteri che vengono fatti valere per l'esercizio della libertà di insegnamento); questo per quanto riguarda la diffusione televisiva, quella radiofonica richiedendo criteri più elastici (prospetta al riguardo, in via generale, l'opportunità di introdurre disposizioni che tengano presenti le differenze fra i due tipi di emissione).

Il relatore conclude accennando ad alcuni temi sollevati dal senatore Ruffino (con sostanziale adesione, e manifestando peraltro perplessità in ordine alla strutturazione della quarta rete televisiva), e segnalando la possibilità di risolvere il problema della pubblicità irradiata dalle TV estere (dalle quali

vanno distinte le emittenti pseudo-estere) facendo riferimento alla lingua utilizzata per la diffusione.

Il senatore Bausi, relatore per l'8ª Commissione, rileva anzitutto che le osservazioni formulate dai vari oratori intervenuti nel dibattito sono, a suo giudizio, tutte compatibili con l'impostazione del disegno di legge governativo e possono essere distinte in osservazioni a carattere prevalentemente tecnico, in rilievi attinenti alla organizzazione amministrativa del settore ed infine in notazioni a sfondo ideologico.

Per quanto riguarda il primo tipo di osservazioni esse si sono incentrate soprattutto sull'esigenza di accertare preliminarmente l'effettiva disponibilità di bande di frequenza: è questo un punto particolarmente importante la cui preventiva definizione incide sulla determinazione degli ambiti di diffusione, dei bacini di utenza e dei tetti pubblicitari delle emittenti.

Circa gli aspetti relativi alla organizzazione amministrativa il senatore Bausi ricorda che nel dibattito sono stati espressi rilievi in ordine alla composizione ed alle procedure del Comitato nazionale per la radiodiffusione nonchè in merito alle modalità di attribuzione delle frequenze, da ancorare, come è stato sostenuto da alcuni oratori, a criteri di maggiore obiettività.

Richiamate quindi le osservazioni formulate in merito all'esigenza di una regolamentazione differenziata per le emittenti televisive e per quelle radiofoniche, il senatore Bausi afferma che, a suo giudizio, occorrerà chiarire meglio che la sentenza della Corte costituzionale ha dichiarato illegittimo, perlomeno in parte, l'articolo 14 della legge n. 103 e sarà poi necessario approfondire il problema dei tetti massimi della pubblicità tenendo anche presenti le diverse forme dei messaggi pubblicitari.

In merito alle notazioni, da lui definite a sfondo ideologico, il senatore Bausi si sofferma anzitutto sui rilievi formulati dai senatori Pacini, Innocenti e Ruffino in ordine alla formulazione dell'articolo 1 che fissa i principi generali della nuova disciplina. Non va dimenticato al riguardo che tale formulazione è in pratica scaturita dalla legge

n. 103, la quale però è stata dichiarata illegittima in alcune sue parti dalla Corte costituzionale.

Riferendosi all'intervento del senatore Rufino dichiara di condividere alcune delle affermazioni di principio, salvo tuttavia a verificarne la concreta compatibilità con la struttura generale del disegno di legge. Con riferimento poi all'intervento del senatore Valenza, il senatore Bausi sottolinea le possibilità di coesistenza tra l'informazione pubblica e quella proposta dalle emittenti private, senza introdurre peraltro gerarchie. Si tratta soltanto di praticare concretamente il principio del pluralismo, di cui tanto si parla, o meglio ancora quello delle libertà individuali senza superare il confine, sempre labile, della lottizzazione; un rischio questo che si corre qualora si ammetta un eccessivo margine di discrezionalità nel rilascio delle autorizzazioni per le emittenti private.

Concludendo, il senatore Bausi si riserva di esprimersi sugli eventuali emendamenti che verranno presentati al momento dell'esame degli articoli.

Prende quindi la parola il sottosegretario Dal Maso, il quale sottolinea in primo luogo l'esigenza di una regolamentazione dell'attuale, confusa situazione esistente nel settore delle emittenti private, anche per recepire i criteri fissati dalla sentenza n. 202 della Corte costituzionale. Fa poi rilevare che il piano nazionale delle radiofrequenze, che rappresenta il presupposto per l'attribuzione delle bande di frequenza, è stato redatto, dati i tempi ristretti, in termini che hanno fotografato la situazione esistente; si tratta comunque di un problema da approfondire per reperire eventualmente altre frequenze da destinare alla radiodiffusione.

Si è proceduto altresì ad un'ampia consultazione di tutte le componenti sociali e culturali interessate nonché dei partiti della maggioranza governativa: da ciò è scaturita la lunga gestazione del disegno di legge numero 1308, che recepisce comunque il notevole lavoro preparatorio compiuto, anche se le indicazioni emerse non sono state sempre conciliabili e sono anzi apparse in alcuni casi contraddittorie. Ad esempio la restrizione

dell'ambito locale, per lasciar spazio a più emittenti, limita tuttavia il bacino di utenza e quindi la possibilità di diffusione dei messaggi pubblicitari l'entità dei quali poi deve tener conto della esigenza di non comprimere gli introiti pubblicitari della stampa.

Il sottosegretario Dal Maso ricorda quindi che nella stesura del disegno di legge numero 1308 sono stati tenuti presenti i contenuti della sentenza n. 202 per quanto riguarda in particolare la conferma del monopolio come servizio pubblico essenziale di preminente interesse generale e la libertà di iniziativa riservata all'ambito locale la cui determinazione avviene in base ai criteri previsti dall'articolo 5 che fa riferimento ad aree urbane, metropolitane e comprensoriali limitate ed omogenee, stabilendo inoltre un'assegnazione prioritaria di frequenze ai capoluoghi di regione.

Dopo aver ricordato che l'articolo 6 introduce già una differenziazione tra le emittenti radiofoniche e quelle televisive consentendo per le prime ambiti di utenza diversi, il rappresentante del Governo sottolinea la composizione largamente rappresentativa del Comitato nazionale per la radiodiffusione ed afferma quindi che i criteri per il rilascio delle autorizzazioni si ispirano soprattutto al principio della professionalità oltre il quale vi potrebbe essere soltanto il ricorso al sorteggio o all'ordine cronologico.

Rilevato che il tetto pubblicitario del 10 per cento previsto dall'articolo 27 riguarda tutte le emittenti ed è doppio rispetto a quello attualmente fissato per la RAI, il sottosegretario Dal Maso dichiara, concludendo, la disponibilità del Governo a valutare con attenzione i contributi che i diversi Gruppi potranno dare con eventuali emendamenti per migliorare un testo che, peraltro, non ha precedenti anche nelle esperienze straniere, dovendo introdurre un sistema di radiodiffusioni misto con componenti pubblica e private.

Il presidente Murmura fa presente che le Commissioni dovrebbero ora passare all'esame degli articoli. Poiché tuttavia in una precedente seduta era stata prospettata l'eventualità di procedere alla nomina di una Sot-

tocommissione, invita i commissari a pronunciarsi a tale riguardo.

Il senatore Rufino esprime l'avviso che le osservazioni di ordine generale da lui formulate a nome del Gruppo socialista non possono essere considerate in sede di Sottocommissione tanto più che al dibattito non hanno partecipato rappresentanti di due Gruppi che sostengono la maggioranza governativa. Preannuncia quindi che il suo Gruppo, almeno in questa fase, non intende partecipare ai lavori di una eventuale Sottocommissione.

Il senatore Ruffino rileva che la nomina di una Sottocommissione poteva servire ad approfondire alcuni aspetti dei provvedimenti in esame, verificando possibili convergenze e rimettendo all'esame delle Commissioni i punti di dissenso. Venendo tuttavia a mancare la partecipazione di un Gruppo, appare inopportuno procedere alla nomina della Sottocommissione ed è preferibile allora passare senz'altro all'esame degli articoli in sede plenaria.

Il senatore Cebrelli, nel prendere atto della posizione espressa dal Gruppo socialista, fa presente che il Gruppo comunista non ha al-

cuna pregiudiziale circa le soluzioni procedurali per l'ulteriore corso dei lavori.

Il relatore per la 8ª Commissione, senatore Bausi, afferma che la nomina della Sottocommissione poteva essere giustificata o dalla volontà politica di un concorde approfondimento dei provvedimenti ovvero dall'esigenza di coordinare gli emendamenti eventualmente presentati. Non essendosi al momento verificate tali condizioni, la possibilità di nomina della Sottocommissione potrà essere valutata successivamente.

Dopo un intervento del senatore Ruffino, il quale auspica una sollecita presentazione degli emendamenti, il presidente Murmura, dopo aver fatto presente che il Gruppo comunista ha già presentato un emendamento all'articolo 28, si riserva, d'intesa con il presidente Tanga, di fissare la data di una prossima seduta delle Commissioni riunite in modo che l'esame dei disegni di legge possa procedere conciliando le esigenze di speditezza e di adeguato approfondimento dei problemi.

La seduta termina alle ore 18,40.

AFFARI COSTITUZIONALI (1^a)

MARTEDÌ 12 DICEMBRE 1978

Presidenza del Presidente

MURMURA

indi del Vice Presidente

MANCINO

Interviene il Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato Sinesio.

La seduta ha inizio alle ore 9,30.

IN SEDE CONSULTIVA

« Conversione in legge del decreto-legge 13 novembre 1978, n. 703, concernente l'insediamento della centrale elettronucleare del Molise » (1464). (Parere alla 10^a Commissione). (Seguito e conclusione dell'esame).

Si riprende l'esame, sospeso nella seduta del 5 dicembre.

Il sottosegretario Sinesio, riprendendo la trattazione degli argomenti già affrontati nella precedente seduta, rileva che l'articolo 22 della legge n. 393 del 1975 si configura come norma eccezionale (ed infatti è compreso fra le disposizioni finali e transitorie) rispetto al sistema di determinazione delle Regioni e di approvazione del programma poliennale dell'Enel delineato dall'articolo 2. Ciò si spiega perchè, mentre nelle ipotesi generali dell'articolo 2 si tratta di delibere del CIPE ancora da adottare, nei casi limitati e particolari dell'articolo 22 il legislatore si è trovato di fronte a programmi già approvati e a determinazioni di Regioni già effettuate con delibere adottate dal CIPE prima della entrata in vigore della legge n. 393.

Tra tali delibere lo stesso legislatore ha dovuto distinguere tra quella del 26 giugno 1974, adottata d'intesa con la Commissione consultiva interregionale e quella del 21 di-

cembre 1973 adottata senza detta intesa, che infatti non era prescritta dalla normativa allora vigente. In effetti l'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 15 dicembre 1962, n. 1670, abilitava il CIPE, tra l'altro, ad approvare i programmi Enel ed a localizzare i nuovi impianti senza che occorresse l'intesa con alcun organo consultivo.

Naturalmente per particolari casi in cui la delibera del CIPE era già intervenuta, non poteva rendersi applicabile la procedura in via generale prevista dall'articolo 2. Di qui la necessità di provvedere con norme transitorie ed eccezionali.

Per quanto concerne la delibera del 26 giugno 1974 (Alto Lazio), adottata d'intesa con la Commissione consultiva interregionale, si è senz'altro riconosciuta e dichiarata l'efficacia determinativa della Regione.

Per la delibera 21 dicembre 1973, nella parte concernente il Molise senza detta intesa, perchè allora non prevista, se ne è riconosciuta e dichiarata l'immediata operatività. Il parere di cui all'articolo 22 ovviamente non può essere nè un parere in senso tecnico, nè una intesa: l'uno e l'altra essendo caratterizzati dal precedere e non seguire l'atto definitivo del procedimento.

La disposizione ha quindi un altro significato. Se si tiene conto che la singola Regione quando procede all'indicazione delle aree, si basa — anche come criterio direttivo — sia sulla determinazione del CIPE, sia sul parere della Commissione consultiva interregionale, si comprenderà come la disposizione abbia l'unico scopo di predisporre, in favore della Regione interessata quella determinazione della Commissione che, a causa del tempo in cui la delibera CIPE per il Molise era intervenuta, non aveva potuto essere manifestata.

Solo questo è l'unico ragionevole significato dell'inciso in esame, mentre va ribadito che il cosiddetto parere non incide minimamente sull'efficacia di per sè della delibera

CIPE 21 dicembre 1973, in ordine alla determinazione della Regione Molise.

In ogni caso poichè non può ammettersi che il perdurante dissenso della Commissione consultiva interregionale paralizzi o ritardi il piano energetico nazionale, pare evidente che rientri nella sovranità del legislatore ovviare con atti aventi forza e valore di legge a siffatto gravissimo inconveniente.

Quanto all'adozione anzichè della legge formale, della decretazione di urgenza, ricorrono nella specie tutti i presupposti stabiliti dall'articolo 77, comma secondo, della Costituzione.

Infatti, quanto all'urgenza, sussistono i seguenti elementi:

a) grave arretratezza e ritardo nella realizzazione di quel programma energetico nazionale, comprensivo — per quanto limitato — dell'utilizzazione dell'energia nucleare, che lo stesso Parlamento ha riconosciuto urgente ed indifferibile.

Il lungo tempo ormai decorso senza che si siano potute iniziare nemmeno le indagini tecniche necessarie per l'idoneità delle aree, lungi dall'attenuare la pressante urgenza delle attività programmate, la rende viepiù esasperata. Soprattutto se si inquadra il piano energetico nella drammatica situazione economico-sociale del paese;

b) le attuali disponibilità di produzione di energia elettrica non sono più sufficienti ad assicurare il soddisfacimento della domanda. Di qui la necessità di intervenire prontamente, incrementando le suddette disponibilità nel quadro delle decisioni e delle linee già stabilite dal CIPE e dallo stesso Parlamento;

c) l'insufficienza energetica si risolve, sotto altro profilo, in un grave difetto di autosufficienza energetica con conseguenti grossi indebitamenti in atto verso l'estero, il che nelle attuali condizioni economiche del paese, costituisce motivo impellente per provvedere a mezzo di decretazione d'urgenza;

d) infine, occorre considerare che l'avvio della procedura di localizzazione costituisce il presupposto indispensabile per realizzare le centrali e con esse creare massicce quantità di nuovi posti di lavoro.

Quanto alle pretese difficoltà che deriverrebbero del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, il Sottosegretario Sinesio afferma che esse non sussistono. Infatti l'articolo 81, ultimo comma, espressamente dichiara « ferme » le disposizioni delle leggi n. 880 del 1973 e n. 393 del 1975. È chiaro quindi che il decreto n. 616 non influisce minimamente sui termini del problema.

In particolare, non è esatto che il decreto n. 616 escluda il ricorso al potere sostitutivo per la individuazione delle localizzazioni previste dalle leggi n. 880 del 1973 e n. 393 del 1975. L'articolo 81 citato esclude invece ogni interferenza del decreto n. 616 con le procedure di localizzazione che restano regolate esclusivamente dalle leggi citate.

Concludendo, il sottosegretario Sinesio dichiara che comunque attraverso un emendamento potrebbe essere precisato che il provvedimento all'esame concretizza una autorizzazione ad eseguire indagini volte ad accertamenti per la localizzazione della centrale.

Il senatore Modica osserva che l'accertamento delle condizioni incidenti sulla valutazione dell'esistenza dei presupposti previsti dall'articolo 77 della Costituzione per l'emanazione del decreto-legge dipenderebbe, stante il carattere molto tecnico della materia, dall'esame di merito e che per l'insediamento di centrali elettronucleari nella regione Molise non si è verificata l'intesa con la Commissione consultiva interregionale. Poichè l'attuazione di detta intesa costituisce necessaria premessa per l'intervento legislativo statale, previsto dal terzo comma dell'articolo 2 della legge n. 393, del 1975, propone che venga espresso parere contrario alla conversione in legge del decreto-legge 13 novembre 1978, n. 703. Infatti, secondo il senatore Modica, l'articolo 22 della legge n. 393 abbrevia i termini ma non muta la procedura prevista dall'articolo 2 della legge stessa. Tale interpretazione è confermata anche dai verbali delle sedute della Commissione interregionale dai quali risulta che il 7 ottobre del 1975 anche il Ministro dell'Industria del tempo, Donat Cattin, parlò di « anticipazione di procedure » in riferimento all'articolo 22, e non di variazione delle stesse.

Per il senatore Mancino, al di là della lettura formale delle norme, occorre prendere atto che il legislatore, con legge n. 393, per quanto concerne il Molise ha già effettuato una scelta, sicchè non ha senso chiedere alla Commissione interregionale di concorrere alla individuazione di una regione che è già determinata. In realtà il conflitto sta nell'aver individuato le aree senza l'apporto della Regione interessata. Concludendo, il senatore Mancino afferma che occorre una valutazione di insieme del problema al fine anche di evitare un serio precedente di conflitto tra legislatore nazionale e regione.

Interviene il senatore Labor, secondo il quale il parere sulla conversione in legge del decreto-legge deve essere negativo. Osservato che la 1^a Commissione non può scaricare sulla Commissione industria valutazioni che ad essa competono e che la dignità del Governo non si tutela attraverso il braccio di ferro con la Regione Molise, rileva che la Commissione è chiamata ad un atto di saggezza politica. Conclude associandosi alla proposta di parere formulata dal senatore Modica.

Ad avviso del senatore Campopiano, che concorda con la proposta di parere del senatore Modica, occorre tenere presente anche che non essendo intervenuta l'intesa tra Governo e Commissione interregionale, mancava lo spazio per la emanazione stessa del decreto-legge.

Interviene quindi il senatore Vittorino Colombo.

Osservato che la seconda parte della proposta di parere del senatore Modica non lo trova consenziente in quanto non è convinto che l'articolo 22 della legge n. 393 sia così chiaro come si è ritenuto di sostenere, dichiara che il problema non è tanto di scaricare sulla 10^a Commissione valutazioni che deve compiere la Commissione affari costi-

tuzionali, quanto di prendere atto che la questione riveste carattere essenzialmente di merito. Pertanto pur potendosi prendere in considerazione i rilievi attinenti alla fase procedurale, non si può convenire sul parere contrario al decreto-legge: in quest'ultima ipotesi infatti verrebbe solo maggiormente ostacolata l'individuazione della soluzione per il merito del provvedimento.

Per il senatore La Valle occorre convenire con l'avviso espresso dal senatore Modica: anzitutto perchè il problema che ha di fronte la Commissione sotto veste giuridica, ricopre notevole carattere politico e perchè la distinzione tra aspetti politici e aspetti giuridici non può essere enfatizzata, avuto riguardo alla circostanza che il legislatore fa proprio politica ponendo in essere atti giuridici; in secondo luogo perchè il legislatore non solo è vincolato dalla Costituzione ma anche dal principio per il quale allorquando introduce deroghe a norme poste in precedenza, queste debbono essere interpretate in senso restrittivo; in terzo luogo, perchè se all'esordio della attuazione del programma nucleare si dovesse procedere lungo la scia tracciata dal Governo, si confermerebbe che tale programma può concretizzarsi solo attraverso vie autoritarie, mentre proprio in questo settore, più che in ogni altro comparto, occorre seguire la via della democrazia.

Stante l'orientamento della Commissione, l'estensore designato del parere, senatore Mancino, ritiene di dover rinunciare all'incarico.

La Commissione prende atto e, con il voto contrario del senatore Vittorino Colombo, stabilisce di esprimere parere contrario alla conversione in legge del decreto-legge, designando il senatore Modica a stenderlo.

La seduta termina alle ore 10,35.

GIUSTIZIA (2^a)

MARTEDÌ 12 DICEMBRE 1978

Seduta antimeridiana

Presidenza del Presidente

VIVIANI

Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, in rappresentanza della Regione Piemonte, la dottoressa Chiara Veglia, funzionario dell'Assessorato all'assistenza e la signora Giulia Arduino, funzionario dello stesso Assessorato.

La seduta ha inizio alle ore 11,25.

SEGUITO DELL'INDAGINE CONOSCITIVA SUI PROBLEMI CONCERNENTI L'ADOZIONE, L'AFFIDAMENTO FAMILIARE E L'ASSISTENZA MINORILE

Il Presidente avverte che dalla provincia di Bolzano è stato inviato, ai fini dell'indagine conoscitiva, un esperto, consulente esterno della provincia, che non può essere considerato come designato dall'assessore a rappresentare la provincia stessa. Esprime pertanto perplessità sulla possibilità di dar corso all'audizione di tale incaricato, tenendo conto dei limiti consentiti dal programma deliberato per l'indagine. Si conviene pertanto di non far luogo all'audizione.

Intervengono quindi i rappresentanti della Regione Piemonte. Prende la parola la signora Arduino, illustrando gli elementi di documentazione sull'attività dei consultori familiari, pubblici e privati, esistenti nella regione, che vengono contestualmente forniti alla Commissione. Avverte che sono in attività attualmente 89 consultori pubblici e 17 privati: i dati statistici forniti riguardano tutti i consultori esistenti, compresi quindi anche quelli privati, che operano a tutt'oggi al di fuori di convenzionamento,

non essendo state stipulate convenzioni nè dalla regione nè da parte degli enti locali. Precisa quindi che i dati forniti comprendono, dettagliatamente, tutta la attività svolta dai consultori — anche sulla base delle disposizioni della legge n. 194 del 22 maggio 1978 per la tutela sociale della maternità e l'interruzione volontaria della gravidanza — nonchè i dati sul personale in servizio presso i consultori stessi, ed infine sui rapporti di attività con il settore del volontariato.

La dottoressa Veglia, dopo essersi soffermata sui rilevamenti statistici in materia di adozioni, affidamenti familiari e preadottivi, assistenza ai minori ricoverati in istituto — dati che la regione fornisce ora in via provvisoria e si riserva di completare quando sarà stato portato a termine un ampio programma di rilevamento in corso — passa ad esporre il punto di vista della regione sui disegni di legge all'esame della Commissione, ed essenzialmente sui due testi principali (nn. 791 e 968) per la riforma dell'adozione ordinaria e speciale. Sottolinea soprattutto che l'attuale definizione del presupposto dello stato di abbandono è ritenuta soddisfacente dalla regione, sulla base della lunga applicazione di tale normativa, mentre susciterebbe perplessità un ampliamento di tale presupposto (quale sembra delinearsi nelle due iniziative legislative), che porterebbe a intendere lo stato di abbandono in senso più esteso, con accentuazione dell'aspetto morale, così da rischiare di togliere troppo facilmente il minore dall'ambiente di origine. Precisa, al riguardo, che l'amministrazione regionale e le amministrazioni locali competenti seguono invece la direttiva di considerare con la massima attenzione le opposizioni rivolte dalle famiglie di origine alle dichiarazioni di adottabilità. In relazione ad altri contenuti delle normative in esame presso la Commissione giustizia, esprime un pieno accordo sulle norme dirette a snellire le attuali procedure di adozione; una racco-

mandazione ad accentuare le sanzioni penali contro il « mercato dei bambini » clandestino; il suggerimento di sottoporre a delibazione della sentenza, o comunque ad una qualche forma di controllo, le adozioni all'estero che trovano attuazione pratica in Italia; il suggerimento di facilitare il procedimento di archiviazione delle domande di adozione (senza dover indicare agli aspiranti le ragioni del diniego); un generico consenso, infine, sulla durata di tre anni del rapporto matrimoniale, occorrente perchè la coppia sia abilitata ad adottare.

Per quanto concerne i rapporti di collaborazione fra la Regione e gli enti locali) ed i tribunali per i minori, riferisce sull'istituzione, nel 1976, di « uffici unici per l'adozione » per aiutare a livello locale, e preparare, le determinazioni del tribunale per i minori. Prevalde però oggi l'idea di riservare la parte essenziale delle decisioni (valutazione finale della coppia adottante, abbinamento definitivo del minore ad essa), alla sede centrale, ovvero agli organi della regione ed al tribunale per i minori.

A seguito di domande dei senatori Giglia Tedesco e Bausi, fornisce dati precisi sul numero delle adozioni ordinarie, delle dichiarazioni di adottabilità, degli affidamenti preadottivi e delle domande di adozione speciale: quanto a queste ultime, sottolinea la crescente esuberanza rispetto alla disponibilità di adottandi, anche perchè l'ente pubblico cerca oggi — come già sopra accennato — di valutare con maggiore rigore il requisito dell'abbandono, che deve essere sia materiale che morale, e tende a recuperare, per quanto è possibile, la famiglia di origine nella sua funzione insostituibile, per mezzo di strutture di sostegno valide, possibilmente senza far uso di ricovero. Avverte infine che negli ultimi due anni sono scomparse del tutto le affiliazioni.

Ad ulteriori domande dei senatori Giglia Tedesco e Bausi, si riserva di fornire in un secondo tempo dati sulle decadenze dalla potestà dei genitori, e sulle ragioni prevalenti di esse; precisa inoltre che le cause più importanti dei ricoveri in istituto consistono nella lontananza del posto di lavoro, per moltissime coppie, specialmente nelle loca-

lità di montagna: i genitori non sono in grado di occuparsi dei figli. Tuttavia la Regione segue attentamente il fenomeno, cercando di avvicinare, almeno, gli istituti ai luoghi di residenza, di favorire la riduzione delle dimensioni degli istituti stessi, passando ove possibile al semi-convitto, ovvero a semplici « comunità di alloggio », o ad istituti strutturati all'interno in « gruppi famiglia ». Al tempo stesso si favorisce l'integrazione dei minori ricoverati con gli ambienti giovanili esterni. Avverte infine che l'emigrazione dal Sud non è fra le cause principali del ricovero in istituto, mentre influisce l'insufficiente tessuto delle strutture di sostegno fornite localmente dall'ente pubblico. Riferisce quindi sul declino delle cosiddette « adozioni internazionali » dovuto alla circostanza che le coppie preferiscono recarsi sul posto, all'estero, espletandosi quindi sul luogo le procedure per l'adozione: il tribunale per i minori vorrebbe ora quindi, doverosamente, seguire più da vicino lo svolgimento e i risultati di tali adozioni, nella regione.

In seguito a domande dei senatori Petrela e Giglia Tedesco, riferisce che la Regione è venuta incontro negli ultimi tempi alle difficoltà, anche finanziarie, dei comuni nell'assistenza ai cosiddetti « ragazzi difficili »: precisa al riguardo la piena collaborazione della Regione con il tribunale per i minori, e sottolinea tuttavia l'opportunità che il provvedimento di affidamento preadottivo sia preso inizialmente dall'ente locale, in via amministrativa, stante che il provvedimento adottato dal tribunale dei minori è sentito come punitivo dalla famiglia di origine, che ne viene indotta a rifiutare la propria collaborazione e a porsi in ostilità con la famiglia affidataria. Precisa infine che ad una stessa famiglia vengono affidati non più di due o tre minori: al di sopra di tale numero viene a configurarsi, per la Regione, una « comunità alloggio » ovvero un « gruppo famiglia », che hanno struttura diversa dall'istituto familiare. Informa infine che il contributo regionale alla famiglia affidataria è di norma di 150 mila lire al mese, ma viene aumentato nei casi in cui il minore presenta particolari problemi di educazione.

Il presidente Viviani ringrazia gli intervenuti ed avverte che, salvo per la Regione Val d'Aosta, attesa per la seduta pomeridiana, tutte le Regioni che ancora non sono intervenute verranno ascoltate, sperabilmente, nelle sedute antimeridiana e pomeridiana di martedì 19 dicembre.

La seduta termina alle ore 12,15.

Seduta pomeridiana

*Presidenza del Presidente
VIVIANI*

Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, in rappresentanza della Regione Val d'Aosta, il dottor Federico Montesanti, funzionario dell'Assessorato alla sanità e all'assistenza, e la signora Franca De Gaetano, assistente sociale.

La seduta ha inizio alle ore 16,50.

**SEGUITO DELL'INDAGINE CONOSCITIVA SUI
PROBLEMI CONCERNENTI L'ADOZIONE,
L'AFFIDAMENTO FAMILIARE E L'ASSISTENZA
MINORILE**

Prende la parola il dottor Federico Montesanti, il quale ricorda che la Regione Val d'Aosta ha approvato nel 1977 una legge che costituisce, per molti aspetti, un quadro di riferimento per l'avvio dei servizi della Regione nel campo dei consultori. Premesso che tale legge ha trovato la realtà regionale alquanto carente, soprattutto a causa della situazione di relativa povertà in materia di servizi socio-sanitari, essa sta iniziando ad avere solo ora concreta applicazione, essendosi dovute superare anche le difficoltà frapposte dagli enti locali ad entrare nel vivo dei problemi della sanità e dell'assistenza. A tal uopo si può notare come proprio la zona più evoluta, quella del comune di Aosta e zone limitrofe, sia stata finora la sola a presentare i primi programmi di esecuzione della legge del 1977, mediante la previsione di tre organismi operativi consultoriali — che per la legge regionale prendono luogo dei consultori e costituiscono una sor-

ta di anticipazione dell'unità di base dei servizi —, mentre per l'intera Valle è previsto un fabbisogno complessivo di circa 13 unità.

Facendo presente che solo dopo il funzionamento del Servizio sanitario nazionale sarà possibile individuare le attività consultoriali e riorganizzarle nell'ambito dei servizi ospedalieri, rammenta che la legge regionale tende a superare l'istituto del brefotrofo e ad erogare gli interventi di assistenza ai minori nel quadro della riorganizzazione dei servizi assistenziali di base.

Prende la parola la signora Franca De Gaetano, che sottolinea che in Valle d'Aosta funziona dal 1972 un Ufficio unico per l'adozione, costituito dal tribunale per i minorenni di Torino. A proposito dei disegni di legge relativi all'adozione e all'affidamento familiare, osserva che, per quanto riguarda l'adozione speciale, concorda in linea di massima con l'avviso espresso dall'Associazione nazionale famiglie adottive ed affidatarie, mentre solleva gravi problemi l'affidamento familiare, soprattutto quello dei bambini da zero a otto anni e degli adolescenti da 14 a 18: sarebbe più opportuno che almeno gli affidamenti a lungo termine venissero ratificati dall'autorità giudiziaria.

Ad alcune domande della senatrice Giglia Tedesco Tatò, il dottor Montesanti risponde che la maggiore difficoltà per i consultori riguarda principalmente il personale, la sua preparazione e il tipo di prestazione, qualitativamente diversa rispetto al passato, ad esso richiesta e che finora ha dato luogo a incomprensione con gli utenti e, quindi, al mancato utilizzo dello strumento. Se si riusciranno a superare questi problemi si potrà giungere anche alla partecipazione degli utenti nella gestione dei consultori, partecipazione che richiederà un lungo periodo di maturazione da parte di questi ultimi. Osserva poi che, allo stato attuale, c'è una grandissima domanda di interventi interruttivi della maternità — mediamente uno al giorno, su una popolazione di circa 115 mila abitanti — e che quindi le richieste della popolazione sono per lo più rivolte alla soluzione di problemi concreti e immediati.

Ad alcune domande del senatore Coco, la signora Franca De Gaetano risponde che in

Val d'Aosta sono stati chiusi gli istituti di ricovero dei minori, mentre ne restano aperti sei a regime semiconvittuale, perchè per lo più i bambini vengono collocati presso famiglie affidatarie, anche se l'esperienza concreta ha dimostrato che spesso insorgono gravi problemi anche con questo metodo. A suo avviso l'affidamento familiare ha il principale difetto di tutelare scarsamente i minori, che sono sottoposti alla duplice pressione della famiglia affidataria e della famiglia d'origine. In ogni caso le famiglie che si dichiarano pronte a ricevere minori in affi-

damento familiare non sono adatte a riceverli in adozione e, viceversa, le famiglie che vogliono adottare non desiderano essere affidatarie, ritenendo il rapporto troppo precario. Non si possono infine tacere le frequenti azioni di disturbo da parte delle famiglie d'origine nei confronti delle famiglie affidatarie.

Il presidente Viviani ringrazia gli intervenuti e rinvia il seguito dell'indagine conoscitiva alla prossima settimana.

La seduta termina alle ore 17,40.

BILANCIO (5^a)

MARTEDÌ 12 DICEMBRE 1978

Presidenza del Vice Presidente
COLOMBO Renato

Intervengono i Sottosegretari di Stato per il tesoro Mancini e per le finanze Tambroni Armaroli.

La seduta ha inizio alle ore 17,15.

IN SEDE DELIBERANTE

« Copertura finanziaria del decreto del Presidente della Repubblica concernente la nuova disciplina delle prestazioni straordinarie del personale dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato e nuove misure dei relativi compensi » (1099-B), approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati.
 (Discussione e approvazione).

Il senatore Colella riferisce alla Commissione sulle modificazioni introdotte dalla Camera dei deputati: in sostanza, con la nuova formulazione dell'articolo 5 si è inteso eliminare un erroneo riferimento legislativo, mentre con l'articolo 8, aggiuntivo, si è opportunamente prevista l'immediata entrata in vigore delle norme.

Dopo brevi interventi del senatore Basadonna e del sottosegretario Tambroni Armaroli, la Commissione approva le modificazioni introdotte dall'altro ramo del Parlamento nonchè il disegno di legge nel suo complesso.

COMUNICAZIONI DEL SOTTOSEGRETARIO DI STATO PER IL TESORO VINCENZO MANCINI E CONSEGUENTE DIBATTITO SUI PROFILI FINANZIARI CONNESSI ALLE IPOTESI DI REVISIONE DEI TRATTAMENTI ECONOMICI RETRIBUTIVI E NORMATIVI DEI DIPENDENTI DEL SETTORE PUBBLICO

In via preliminare il senatore Carollo chiarisce i motivi che lo hanno indotto a sollecitare l'odierno incontro con il rappresentante del Tesoro sui problemi del pubblico

impiego. In particolare, ricorda che negli ultimi mesi l'apposita Sottocommissione per i pareri, da lui presieduta, ha esaminato una serie di disegni di legge che davano attuazione sia ad accordi sindacali relativi ai contratti in scadenza, sia a nuovi trattamenti economici e normativi per alcuni settori particolari (magistratura ordinaria e amministrativa) del pubblico impiego: ciò ha posto con forza l'esigenza di ricondurre l'esame dei profili finanziari di tali normative ad un quadro globale ed organico che permettesse di ricostruire complessivamente la situazione con riferimento ai contratti in scadenza al 31 dicembre 1978, nonchè alla proiezione per il triennio 1979-81.

L'oratore ricorda quindi che dal 1973 al 1978 le spese per il personale pubblico sono aumentate del 119,5 per cento mentre i dipendenti dal settore rappresentano oggi circa il 18 per cento della forza attiva di lavoro. Ciò peraltro non deve far dimenticare che il settore del pubblico impiego appare caratterizzato da una evoluzione dei redditi comparativamente più modesta rispetto a quella registrata in altri settori di lavoro dipendente (agricoltura, servizi); ciò mentre all'interno del settore pubblico permangono tuttora fortissime sperequazioni tra lavoratori che assolvono a mansioni omogenee. Occorre pertanto, prosegue il senatore Carollo, riuscire a collocare l'attività consultiva della Commissione bilancio, per quanto attiene in particolare al profilo delle coperture finanziarie, in un quadro coerente di sviluppo della dinamica delle retribuzioni del settore pubblico; occorre cioè evitare l'esame rapsodico di singole normative, ri collocando invece tutto il discorso in un disegno organico che abbracci le proiezioni finanziarie contenute nel bilancio pluriennale. Ciò anche in considerazione, conclude l'oratore, della più rigorosa metodologia di copertura per le spese correnti richiesta dalla legge n. 468 del 1978.

Il sottosegretario Mancini fa presente che il Governo è pronto a dare tutte le informazioni necessarie sulla situazione dei contratti in scadenza con il 31 dicembre 1978;

diversa è invece la prospettiva di una ricognizione dei profili triennali della spesa per i dipendenti pubblici in ordine ai quali gli unici punti di riferimento disponibili sono rappresentati dalla bozza di piano triennale presentato dal ministro Pandolfi, nonché dagli accordi con le Confederazioni sindacali conclusi il 9 novembre 1978.

Per quanto riguarda gli accordi in scadenza con l'anno in corso ricorda che i principi informativi risultano dalle intese raggiunte negli incontri del 2 e del 12 ottobre 1975 tra i rappresentanti del Governo e gli esponenti della Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL. In linea generale, secondo dette intese, i singoli contratti dovevano essere visti in un quadro unitario ispirato a criteri di perequazione. Si aderì in particolare alla richiesta di anticipare gli effetti economici di alcuni istituti contrattuali peculiari delle categorie dei ferrovieri, dei postelegrafonici e dei dipendenti dei Monopoli. Di conseguenza, con specifici accordi, per tali categorie di personale, si stabilì di corrispondere un'anticipazione di lire 20.000 sui futuri miglioramenti, con effetto dal 1° settembre 1975, migliorando altresì talune competenze accessorie.

Tale importo (esteso poi ai dipendenti del Ministero e dell'ANAS a chiusura del contratto 1973-1975 e a valere nell'ambito del triennio 1976-1978) costituiva un anticipo sul contratto del nuovo triennio per le aziende autonome e si collocava invece come elemento di chiusura del triennio già trascorso per il personale dei Ministeri.

Con l'accordo quadro Governo-Sindacati del 5 gennaio 1977 si arrivò poi a stabilire in concreto i contenuti dei rinnovi contrattuali, convenendo in particolare: che i benefici di carattere retributivo non dovessero superare, sul piano medio complessivo *pro capite*, le lire 50.000 mensili a regime, da contenere entro limiti ridotti per le categorie provviste di più elevate retribuzioni, al fine di avviare una reale perequazione tra le diverse categorie; di anticipare frattanto su tale somma l'importo di lire 25.000 mensili per tutti; di inquadrare il personale in nuovi livelli retributivi funzionali, in relazione al maturato economico.

In attuazione di detto accordo, il beneficio mensile *pro capite*, tenuto conto delle retri-

buzioni medie in atto nei vari comparti del settore, venne fissato d'intesa con le categorie interessate.

Vennero successivamente definiti i contratti per il personale della scuola (31 maggio 1977), quello per il personale dei Ministeri (23 dicembre 1977), ed il contratto relativo ai dipendenti non medici degli Enti ospedalieri (16 febbraio 1978).

Poichè quest'ultimo contratto, avendo il personale ospedaliero già un ordinamento per livelli retributivi, prevede, tra l'altro, il riconoscimento ai fini economici del periodo di anzianità di servizio prestata nella classe stipendiale di appartenenza, anche il personale dei Ministeri e della scuola, sotto la spinta sindacale, ha preteso un accordo aggiuntivo inteso a consentire un particolare meccanismo per la valutazione, in sede di inquadramento, delle anzianità pregresse.

Sono stati poi stipulati i contratti per il personale delle aziende (Ferrovie, Poste e Monopoli), delle Regioni e degli enti locali (quest'ultimo pur essendosi conclusa la trattativa non è stato ancora sottoscritto dai sindacati).

La nuova parametrizzazione ed i criteri di inquadramento previsti nei contratti delle aziende autonome si sono discostati da quelli generalmente indicati negli altri contratti, determinando ovviamente condizioni più favorevoli. Per di più, a favore del personale ferroviario era stato previsto un nuovo beneficio a titolo di premio di produttività, poi esteso anche ai postelegrafonici ed al personale dei Monopoli di Stato.

Tutto ciò non è sfuggito ovviamente alle altre categorie che già avevano siglato i propri accordi ed ha portato a dovere rivedere gli accordi stessi per ulteriori benefici che in alcuni casi hanno comportato il superamento del tetto delle lire 50.000 mensili.

Poichè nemmeno la revisione preparata in favore del personale ospedaliero paramedico è risultata soddisfacente, si è aperta la nota fase di trattativa sindacale che ha portato prima all'accordo di Palazzo Vidoni del 20 ottobre del 1978 e successivamente all'accordo di Palazzo Chigi del 9 novembre 1978, secondo le indicazioni emerse nella risoluzione approvata dalla Camera dei deputati il 31 ottobre 1978.

Il sottosegretario Mancini passa quindi ad illustrare settore per settore (personale dei Ministeri (personale docente e non docente della scuola, dipendenti dalle Regioni a statuto ordinario, dagli enti locali, dagli enti ospedalieri, dalle aziende autonome, compresi i postelegrafonici), il contenuto economico dei singoli accordi già conclusi.

Per quanto riguarda le prospettive relative al triennio 1979-1981, dopo aver ricordato che nelle settimane prossime, secondo un calendario concordato con la Federazione unitaria, avranno luogo una serie di incontri con i rappresentanti di tutti i settori del pubblico impiego, sottolinea che il Governo, sulla linea della bozza di piano triennale presentata dal ministro Pandolfi, intende attestarsi su di una strategia di medio periodo che tenda ad un assetto più perequato tra le categorie, sulla base dei seguenti criteri prioritari: riduzione del disavanzo di parte corrente del bilancio dello Stato e dei conti del settore pubblico allargato; concessione ai pubblici dipendenti nel triennio di aumenti retributivi pari all'incremento del prodotto nazionale lordo a prezzi costanti (per il settore privato invece il *surplus* in termini reali del prodotto nazionale lordo deve essere dirottato verso l'accrescimento degli investimenti); modalità più flessibili nell'utilizzo della forza lavoro; riconduzione ad un'unica sede negoziale, con procedure omogenee, della trattativa concernente tutti i settori del pubblico impiego.

In particolare, soffermandosi in generale sul tema della politica salariale, ribadisce che essa non deve comportare nel triennio aumenti del costo di lavoro per ora lavorata in termini reali, in un contesto non inflazionistico. Tale risultato potrà conseguirsi se in ciascun anno, oltre agli effetti della scala mobile si avrà un aumento di salario non superiore alla quota del degrado monetario non recuperata attraverso la scala mobile.

Per quanto riguarda l'evoluzione del settore pubblico, richiamati i punti di riferimento strategici fissati in linea generale dal documento Pandolfi per il contenimento della dinamica della spesa pubblica in rapporto all'andamento del prodotto nazionale lordo,

sottolinea in particolare che le misure specifiche per il settore dovranno far conseguire una maggiore produttività eliminando ogni possibile spreco, realizzando economie e fissando *standard* che impediscano ingiustificati divari tra numero di addetti e servizi resi. Rispettate queste condizioni ribadisce che il Governo per il pubblico impiego ritiene compatibile per il triennio 1979-1981 una dinamica salariale che porti nel 1981 ad un aumento delle retribuzioni pari all'aumento del prodotto interno lordo a prezzi costanti.

Tali indicazioni strategiche potranno trovare uno specifico riflesso normativo nella legge quadro sul pubblico impiego, attualmente allo studio del Governo: in tale sede potranno risultare esplicitate anche le compatibilità generali di settore e le indicazioni delle relative interrelazioni; si potrà altresì prevedere una comunicazione annuale al Parlamento, annessa alla Relazione previsionale e programmatica, sull'evoluzione del processo di razionalizzazione delle retribuzioni del settore pubblico.

Il senatore Bollini riportandosi alle ragioni della richiesta del dibattito in atto, osserva che nel bilancio 1979 la spesa per i dipendenti dello Stato ammonta a più di tredicimila miliardi, oltre ai 700 miliardi compresi nel fondo globale. Chiede pertanto di sapere se tale cifra può essere considerata completamente esaustiva della spesa per il settore o se non vi sia il pericolo di ulteriori aumenti rispetto a tale previsione. Chiede inoltre che vengano forniti ragguagli sulla congruità del personale esistente rispetto ai servizi da assicurare e sulla sua efficienza.

Lamenta quindi la frammentarietà dell'iniziativa legislativa in materia, anche da parte del Governo, prescindendo da visioni di insieme che consentano di valutare adeguatamente le conseguenze ultime delle deliberazioni da assumere; tali considerazioni vengono per essere addossate alla Commissione bilancio, in sede consultiva, alla quale, per le carenze indicate, spetta usare la sfera nel flusso della spesa pubblica.

Dopo aver richiesto chiarimenti sui trattamenti economici del personale militare, chiede che le voci relative alle retribuzioni vengano indicate con migliore comprensibilità, re-

digendo i relativi capitoli di bilancio secondo criteri di maggiore trasparenza contabile. Sollecitando un miglior rapporto di collaborazione tra Parlamento e Governo, auspica lo studio di un organismo tra la 1^a e la 5^a Commissione permanente che possa valutare le questioni del pubblico impiego nella loro globalità.

Il senatore Carollo chiede se la somma prevista sul fondo globale sia sufficiente a coprire gli aumenti previsti: ritiene al proposito che sia necessario una migliore quantificazione della spesa necessaria per tutto il settore pubblico. Sottolinea il carattere interlocutorio del dibattito in corso, il cui significato è quello di sottoporre alcuni temi di riflessione all'attenzione del Governo. Ribadisce l'importanza del discorso in materia di sperequazione retributiva, invitando il Governo ad assumere su questi temi posizioni chiare e comprensibili all'opinione pubblica.

Ulteriori delucidazioni sui trattamenti retributivi dei dipendenti ospedalieri vengono quindi richieste dal senatore Basadonna.

Il sottosegretario Mancini, replicando agli oratori intervenuti, concorda con l'esigenza espressa dagli oratori intervenuti di unificare il discorso sul pubblico impiego, facendo capo per esso ad un unico responsabile; sottolinea peraltro la priorità del problema di chiudere al momento le trattative per i contratti che scadono il 31 dicembre. Assicura infine che esistono concrete possibilità per risolvere i problemi degli ospedalieri entro il 19 del corrente mese.

IN SEDE CONSULTIVA

« **Modifiche alla legge 22 marzo 1975, n. 57, concernente costruzione e ammodernamento di mezzi navali della Marina militare** » (1294).

(Parere alla 4^a Commissione).

Il presidente Colombo, dopo aver riassunto i termini del dibattito svolto, invita il rappresentante del Governo a prendere atto degli orientamenti emersi in Commissione.

L'estensore designato del parere, senatore Carollo, illustra il provvedimento, inteso ad ovviare alla rigidità della legge navale, che prevede un piano decennale di investi-

menti per la Marina militare. Ritiene che qualora venga emesso parere favorevole, come auspica, debba essere adottata analoga dizione per i piani di investimento dell'Esercito e dell'Aviazione.

Il senatore Bollini si dichiara contrario ad ogni forma di automatismo di spesa: a suo avviso, comunque, la soluzione migliore sarebbe quella di approntare direttamente un emendamento alla legge finanziaria.

Favorevole all'unificazione del trattamento per le tre armi si dichiara il senatore Polli, ritenendo comunque che si debba emettere parere favorevole sul provvedimento.

Dopo un ulteriore intervento del senatore Carollo, il sottosegretario Mancini si dichiara favorevole al provvedimento.

Il senatore Bollini insiste sulla necessità di unificare il criterio di erogazione della spesa per le varie armi.

La Commissione, a maggioranza, decide di emettere parere contrario sul disegno di legge.

« **Sistemazione del personale dell'Ufficio per l'accertamento e la notifica degli sconti farmaceutici** » (1390).

(Parere alla 11^a Commissione). (Esame e rinvio).

Dopo che il senatore Bollini ha riepilogato il lavoro svolto in sede di Sottocommissione, il sottosegretario Mancini chiede che l'esame del provvedimento venga rinviato ad un'ulteriore seduta.

Ulteriori chiarimenti al rappresentante del Governo vengono quindi richiesti dal senatore Polli.

La Commissione delibera quindi di rinviare il provvedimento alla seduta della Sottocommissione che si terrà domani mattina.

CONVOCAZIONE DELLA COMMISSIONE

Il presidente Renato Colombo avverte che la Commissione tornerà a riunirsi giovedì 14 dicembre, alle ore 10, in sede referente per l'esame dei disegni di legge n. 1494 (legge finanziaria) e 1418-bis (disposizioni per la gestione del bilancio di previsione dello Stato e delle aziende autonome per l'anno finanziario 1978).

La seduta termina alle ore 19,45.

FINANZE E TESORO (6^a)

MARTEDÌ 12 DICEMBRE 1978

Presidenza del Presidente
SEGNANA

Intervengono i Sottosegretari di Stato per il tesoro Tarabini e per le finanze Erminero e Azzaro.

La seduta ha inizio alle ore 16,30.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

Il presidente Segnana informa che da parte del senatore Li Vigni è stata richiesta la effettuazione di un dibattito sull'attività svolta per prevenire ed accertare le infrazioni valutarie, in merito alla quale il Governo è tenuto a trasmettere al Parlamento apposite relazioni. Il Presidente ritiene che una discussione su questo problema potrà essere svolta, alla presenza del Ministro competente, alla ripresa dopo le ferie natalizie sulla base delle relazioni governative (*Doc. XLVII*).

Il senatore Assirelli, dopo aver osservato che i primi sopralluoghi effettuati nel corso dell'indagine conoscitiva sull'evasione fiscale e sullo stato dell'Amministrazione finanziaria hanno già messo in rilievo l'opportunità di adottare taluni provvedimenti, ritiene che la Commissione potrebbe suggerire al Governo l'approntamento di talune misure onde discuterle con la necessaria sollecitudine.

Il presidente Segnana ricorda che sul tema dell'evasione e della situazione dell'Amministrazione il ministro Malfatti ha già espresso il desiderio di un incontro con la Commissione, durante il quale potranno essere trattate anche le questioni cui ha fatto riferimento il senatore Assirelli.

Il senatore Pinna sollecita la trattazione del disegno di legge n. 543, concernente modificazioni alle norme sul trattamento di

pensione dei salariati dello Stato, facendo presente che il provvedimento, inserito tempo addietro all'ordine del giorno della Commissione, non vi è stato più iscritto.

Il presidente Segnana rammenta che tutti i provvedimenti in materia pensionistica assegnati alla Commissione hanno subito una battuta di arresto in attesa che il Governo faccia conoscere il proprio orientamento. La relativa richiesta è stata anzi espressamente formulata al Ministro del tesoro, soprattutto con riferimento ai disegni di legge nn. 1129 e 1221, riguardanti, rispettivamente, modifiche alla normativa della Cassa pensioni dipendenti enti locali e alla Cassa pensioni degli ufficiali giudiziari; non appena il Governo farà conoscere i suoi intendimenti si potrà vedere di discutere anche il disegno di legge sollecitato dal senatore Pinna, nel contesto di tutto il problema previdenziale.

Il senatore Luzzato Carpi, dopo aver espresso soddisfazione per i primi positivi risultati dei sopralluoghi già svolti nel corso della citata indagine conoscitiva, suggerisce di proseguire i sopralluoghi stessi con la visita di dogane ed uffici periferici di città meridionali, onde confrontarne la situazione con quella verificata nelle località settentrionali già visitate.

Il presidente Segnana ricorda che il programma dei sopralluoghi prevede anche visite del tipo di quelle suggerite dal senatore Luzzato Carpi che potranno, quindi, essere effettuate con l'inizio del prossimo anno.

IN SEDE CONSULTIVA

« **Disposizione per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria)** » (1494), approvato dalla Camera dei deputati).

(Parere alla 5^a Commissione). (Esame e rinvio).

Riferisce il senatore Bonazzi soffermandosi sui primi 15 articoli del provvedimento, riguardanti disposizioni in materia di finan-

za locale, argomenti, questi, di più diretta competenza della 6^a Commissione.

Svolgendo alcune considerazioni preliminari, rileva anzitutto che per capire il complesso delle norme in questione bisogna anche tener presenti le disposizioni di cui al decreto-legge 10 novembre 1978, n. 702, pure concernenti la materia della finanza locale, attualmente in esame presso la Camera dei deputati (disegno di legge n. 2544). Si verifica così, osserva l'oratore, che in tema di finanza locale si venga a legiferare con due provvedimenti distinti, ciò che crea intuitibili inconvenienti e sovrapposizioni di norme; inoltre, il fatto che alcune disposizioni siano previste nella legge finanziaria, cioè in una legge preliminare per la formazione del bilancio dello Stato, introduce una certa anomalia, in quanto sembrerebbe più logico che la legge finanziaria intervenisse su materie già regolate in altri, precedenti provvedimenti.

I primi quindici articoli di questa legge e il decreto-legge n. 702 si pongono comunque, prosegue il senatore Bonazzi, nella stessa linea di regime provvisorio instaurato con i due noti « decreti Stammati »; ciò se da un lato conferma l'opportunità di un assestamento graduale dello stato della finanza locale conferma pure, dall'altro, l'urgenza di giungere ad una riforma di tipo definitivo.

Cercando di tracciare un consuntivo dell'effetto dei due « decreti Stammati », l'oratore sottolinea come si sia riusciti ad accertare, almeno in parte, la reale consistenza del livello della spesa corrente degli enti locali e dei loro debiti pregressi. Citando alcuni dati, pone anzi in evidenza come il debito pregresso relativo al 1977 risulti inferiore alle stime che erano state effettuate e come l'entità dei disavanzi autorizzati per il periodo precedente al 1977, anch'essa inferiore alle previsioni, sembri dimostrare una certa difficoltà degli stessi comuni interessati a fornire le necessarie documentazioni dimostrative.

Proseguendo nel commento di alcuni dati, osserva che per il 1978 il sistema degli enti locali si presenta con un saldo attivo di circa 400 miliardi, ciò che fa pensare, egli rileva, che alcuni comuni possano chiudere il

1978 con un avanzo. Per quanto riguarda le aziende municipalizzate v'è in particolare da tener presente che i disavanzi dimostrano una tendenza ad un decremento percentuale.

Da ultimo il senatore Bonazzi richiama l'attenzione sul prevedibile forte aumento delle spese di investimento degli enti locali nel corso del 1979: questo sarà possibile, egli ritiene, sia per i finanziamenti realizzabili tramite la Cassa depositi e prestiti che per la possibilità, da parte dei comuni, di utilizzare i cespiti resisi disponibili a seguito dell'intervenuto consolidamento.

Il senatore Bonazzi passa quindi a commentare analiticamente i primi quindici articoli del disegno di legge.

Sull'articolo 1, che disciplina i criteri dei trasferimenti periodici agli enti locali, pone in rilievo il fatto che i trasferimenti stessi sono accentrati nel Ministero dell'interno, evidenziando poi, tra l'altro, l'incremento delle somme sostitutive dei tributi soppressi del 16 e del 22 per cento, a seconda che trattasi di comuni settentrionali o meridionali.

Sull'articolo 2 sottolinea come dovrà essere il Governo centrale (con decreto del Presidente del Consiglio) a provvedere alla determinazione e alla ripartizione delle somme da destinare al finanziamento delle funzioni, già di competenza regionale, attribuite ai comuni dal decreto presidenziale n. 616.

Dopo aver illustrato l'articolo 3, che rivede le procedure relative alle delegazioni di pagamento, il senatore Bonazzi si sofferma particolarmente sull'articolo 4 e, per connessione, sull'articolo 10. Sottolinea che il complesso delle spese correnti per l'anno finanziario 1979 dei comuni, delle province e dei loro consorzi non potrà subire incrementi superiori all'11 per cento e, per gli enti del Mezzogiorno, al 13 per cento dell'ammontare previsto per il 1978. Sono escluse da questo limite, tra l'altro, le spese per il personale, per interessi passivi e per il ripiano delle perdite di esercizio delle aziende speciali municipalizzate e provincializzate, anche consortili. A proposito di queste ultime aziende è stabilito un regime più rigoroso, in quanto la perdita di gestione ed i contributi alle aziende stesse non potranno subire incrementi superiori al 10 per cento dell'ammontare

iscritto nel bilancio di previsione per l'anno 1978. È peraltro anche previsto che le aziende di trasporto che per l'anno 1978 debbono fronteggiare oneri derivanti dal riconoscimento di accordi sindacali sono autorizzate a superare, per l'importo corrispondente a detti oneri, i livelli di spesa fissati nei rispettivi bilanci di previsione. È altresì previsto che gli enti proprietari di dette aziende sono autorizzati, in via eccezionale, a coprire l'eventuale maggiore perdita del 1978, rispetto a quella accertata nel 1977, con la contrazione di un mutuo.

Sempre in tema di aziende di trasporto, l'articolo 10 detta poi alcune norme per il raggiungimento del pareggio: esse sono tenute a proporre, e gli enti proprietari ad adottare, un piano di riequilibrio economico-finanziario, di durata non superiore al quinquennio, e a determinare, in quella sede, anche le eventuali quote di contributi a copertura del pareggio. Per quanto riguarda le aziende i cui conti sono in squilibrio a causa del regime dei prezzi amministrati (e questa situazione, rileva il senatore Bonazzi, è destinata a perpetuarsi se non intervengono misure adeguate) l'ultimo comma dell'articolo 10 stabilisce che il CIPE proponga al Governo i provvedimenti e le iniziative necessarie per realizzare il pareggio di bilancio.

Dopo aver sottolineato che le regioni, ove non abbiano ancora provveduto a trasferire ai comuni i fondi necessari all'assolvimento delle funzioni attribuite ai comuni stessi, sono tenute a rilasciare un certificato attestante l'importo di competenza del comune richiedente, evidenzia che le spese per l'assistenza psichiatrica di cui alla legge 13 maggio 1978, n. 180, dovranno restare di competenza delle province sino all'entrata in vigore delle leggi regionali attuative del servizio sanitario nazionale; prosegue poi nel commento dei successivi articoli 5, 6, 7, 8 e 9, soffermandosi particolarmente, infine, sugli articoli 14 e 15. In merito all'articolo 14 rileva che la stessa materia è regolata, ma in modo diverso, anche da alcune disposizioni del ricordato decreto-legge n. 702, ravvisando, perciò, la neces-

sità di un coordinamento e di un approfondimento che, a suo avviso, sarebbe preferibile operare in sede di esame del suddetto decreto.

Riguardo all'articolo 15, sottolinea che il bilancio dello Stato viene, in base a tale articolo, ad assumere in carico parte del debito « sommerso » dei comuni e delle province, e cioè quello nei confronti degli Istituti di previdenza amministrati dal Ministero del tesoro, dell'Inadel, dell'Inam, dell'Inps, dell'Inail e dell'Enel.

Concludendo, il senatore Bonazzi propone che la Commissione esprima alla Commissione bilancio un parere favorevole per quanto di competenza, ed in particolare sui primi 15 articoli della legge finanziaria.

Dopo che il presidente Segnana, riprendendo una osservazione del senatore Assirelli, ha dichiarato di condividere le riserve sulla congruità di una discussione, quale quella in esame, che si va svolgendo in tempi assolutamente ristretti rispetto alla grande portata di molte norme contenute nella legge finanziaria, prende la parola il senatore Ricci.

L'oratore, osservato che tutti i provvedimenti in materia di finanza locale varati negli ultimi due anni si sono risolti nell'addossare allo Stato le perdite e i disavanzi dei comuni in *deficit*, sottolinea come si siano in tal modo privilegiati gli enti locali che hanno amministrato meno oculatamente, penalizzandosi, di converso, quei comuni che hanno chiuso i loro bilanci in pareggio. Questa stessa, censurabile tendenza, viene continuata, prosegue il senatore Ricci, con l'articolo 15 della legge finanziaria: l'accollo, da parte dello Stato, dei debiti verso gli enti previdenziali porta infatti a premiare quelle amministrazioni che non hanno versato agli enti stessi i contributi dovuti, e ciò pur avendo operato le relative trattenute ai propri dipendenti (e averle utilizzate per altri fini). In questa maniera, conclude il senatore Ricci, si concede un ulteriore premio alle situazioni debitorie e si creano ulteriori sperequazioni.

Il seguito dell'esame viene quindi rinviato alla seduta di domani mattina.

IN SEDE REFERENTE

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 novembre 1978, n. 693, recante norme in materia di imposta di registro per i contratti di locazione e sublocazione di immobili urbani » (1484), approvato dalla Camera dei deputati.

(Esame).

Riferisce alla Commissione il senatore Santalco, che richiama la legge 27 luglio 1978, n. 392, secondo cui la durata delle locazioni di immobili urbani per uso di abitazione e per uso diverso da abitazione non può essere inferiore rispettivamente a quattro e sei anni, indipendentemente da eventuali patteggiamenti intervenuti tra le parti.

Il decreto-legge n. 693 si inserisce nel sistema determinato dal decreto del Presidente della Repubblica n. 634 del 1972, recante disposizioni sulla imposta di registro, introducendo tuttavia alcune modifiche rese urgenti dalla entrata in vigore della nota legge n. 392 innanzi richiamata. Il relatore illustra quindi gli articoli del decreto-legge soffermandosi, in particolare, sulle modifiche introdotte dalla Camera dei deputati.

L'articolo 1 prevede l'obbligo del pagamento annuale dell'imposta di registro anche per contratti stipulati tra il 30 luglio e il 10 novembre 1978, data di entrata in vigore del decreto-legge, onde eliminare ogni eventuale incertezza interpretativa da parte degli uffici finanziari. La Camera dei deputati ha introdotto inoltre un articolo aggiuntivo 1-bis, in base al quale l'imposta di registro relativa al maggiore importo del canone determinato dalla entrata in vigore della legge 392 può essere corrisposto senza penalità, purchè il pagamento avvenga entro il 31 gennaio 1979. Dopo l'articolo 2, dove è stata inserita un'utile precisazione per quanto riguarda il termine per l'adempimento dell'obbligo tributario, l'altro ramo del Parlamento ha introdotto due articoli ulteriori, di cui l'articolo 2-bis prevede che nelle ipotesi di aggiornamento ed adeguamento del canone di locazione si applica l'articolo 33 del decreto del Presidente della Repubblica n. 634 del 1972, relativi a contratti con prezzo indeterminato e soggetti alla registrazione. L'articolo 2-ter di-

spone infine una modifica all'articolo 55 del decreto del Presidente della Repubblica numero 634, recante norme sulla ripartizione delle spese per la registrazione, facendo così espressa menzione della deroga alla norma generale contenuta all'articolo 8 della legge n. 392.

Il relatore, pur evidenziando le molte complessità ed oscurità della disciplina legislativa regolante le locazioni degli immobili urbani, raccomanda alla Commissione un esame favorevole del provvedimento.

Il senatore Giacalone, richiamandosi alle finalità del disegno di legge, esprime il consenso del Gruppo comunista, pur condividendo alcune delle perplessità manifestate dal relatore.

Il senatore Pазienza esprime anch'egli il consenso al disegno di legge di conversione, pur essendo dell'avviso che esso avrebbe dovuto affrontare anche altre questioni applicative connesse all'entrata in vigore della nuova disciplina legislativa delle locazioni.

Anche per il senatore Assirelli il disegno di legge merita di essere approvato, pur essendo in esso evidenti molteplici insufficienze di tecnica legislativa.

La Commissione infine dà mandato al relatore di riferire favorevolmente all'Assemblea.

IN SEDE DELIBERANTE

« Adeguamento delle tasse sulle concessioni regionali » (1397), d'iniziativa dei senatori Finessi ed altri;

« Adeguamento delle tasse sulle concessioni regionali » (1401), d'iniziativa dei senatori Assirelli ed altri.

(Seguito della discussione e rinvio).

Il relatore, senatore Pegoraro, facendo seguito alle richieste di informazioni, formulate nel corso della seduta del 5 dicembre, illustra una tabella, fornita dalle Regioni, contenente il raffronto tra le tasse sulle concessioni governative previste dal decreto del Presidente della Repubblica n. 121 del 1961, e trasferite alle Regioni dal 1° aprile 1972, e quelle rimaste di competenza statale e in vigore nel 1978, secondo quanto disposto dal decreto del Presidente della Repub-

blica n. 641 del 1972 e successive modificazioni.

Ad avviso del relatore risulta infatti ulteriormente dimostrata la esistenza di una grave sperequazione tra le tariffe riguardanti le tasse sulle concessioni di recente acquisizione da parte delle regioni, in quanto più volte rivalutate, e le tariffe relative alle tasse sulle concessioni devolute alle regioni fin dal 1972. Il relatore conclude quindi la sua esposizione raccomandando che le Regioni, nell'applicare la nuova disciplina, tengano conto delle esigenze sociali dei cittadini interessati ed esprimendo l'opportunità di eliminare il termine del 31 dicembre 1978, contenuto al primo comma dell'articolo unico dei disegni di legge in titolo.

Il senatore Pazienza lamenta di non essere ancora in grado di conoscere le percentuali di rivalutazione subite dalle tariffe delle tasse sulle concessioni regionali a partire dal 1972, onde stabilire un più conclusivo confronto con i corrispondenti aumenti avvenuti per tasse sulle concessioni governative. Ritenendo quindi ingiustificato attribuire alle regioni la facoltà di triplicare la entità del tributo per quanto riguarda le

tasse sulle concessioni trasferite nel 1972, egli si augura che il Governo possa fornire in proposito ulteriori informazioni.

Il presidente Segnana rileva anch'egli la mancanza di sufficienti elementi di chiarezza nella documentazione fornita alla Commissione e pertanto si associa nella richiesta, formulata dal senatore Pazienza, di acquisire presso il Ministero i dati necessari.

Dopo brevi interventi del senatore Assirelli (il quale, cofirmatario del disegno di legge n. 1401, ne espone ulteriormente le finalità) e del senatore Bonazzi (il quale formula alcuni chiarimenti ed esemplificazioni, nella convinzione che le Regioni non applicherebbero meccanicamente la misura di aumento consentita dai due disegni di legge), il sottosegretario Azzaro, ricapitolando il dibattito, assicura di essere in grado di fornire, entro la prossima settimana, i necessari elementi informativi per venire incontro alle esigenze conoscitive della Commissione.

Il seguito della discussione è quindi rinviato.

La seduta termina alle ore 19,40.

INDUSTRIA (10^a)

MARTEDÌ 12 DICEMBRE 1978

*Presidenza del Presidente
de' Cocci*

Interviene il Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato Sinesio.

La seduta ha inizio alle ore 10,30.

IN SEDE REFERENTE

« Conversione in legge del decreto-legge 13 novembre 1978, n. 703, concernente l'insediamento della centrale elettronucleare del Molise » (1464).
(Seguito dell'esame e rinvio).

Si riprende l'esame del disegno di legge, rinviato nella seduta del 5 dicembre.

Il presidente de' Cocci, relatore, informa che la Commissione affari costituzionali ha espresso un motivato parere contrario alla conversione in legge del decreto in titolo, propone comunque di proseguire nel dibattito per giungere ad una conclusione che non mortifichi gli sforzi di quanti si sono impegnati nello sviluppo economico e tecnologico del Paese.

Il sottosegretario Sinesio dal canto suo, espone le argomentazioni che il Governo ha fatto tempestivamente conoscere alla 1^a Commissione al fine di ribadire la piena legittima costituzionale del provvedimento, illustra due emendamenti aggiuntivi, rispettivamente agli articoli 2 e 3, con i quali da un lato si prevede che sulle aree indicate all'articolo 1 e suscettibili d'insediamento della centrale elettronucleare, l'ENEL è autorizzato ad eseguire le indagini necessarie per l'accertamento della idoneità tecnica delle aree stesse, ai fini della determinazione del luogo ove ubicare le centrali, (in conformità anche a quanto previsto dall'articolo 3 della

citata legge n. 393 del 1975 e dall'altro si stabilisce che, per i necessari adempimenti connessi con l'insediamento delle centrali, rimane fermo quanto stabilito dagli articoli 4 e seguenti della citata legge n. 393 ed in particolare il quinto comma dell'articolo 4 che assegna alla Regione Molise, d'intesa con il Comune o i comuni interessati la determinazione della localizzazione delle centrali; auspica che quanto prima sia possibile sbloccare la situazione soprattutto sdrammatizzando i rischi che l'installazione della centrale elettronucleare può comportare — rischi che in qualche misura sono stati ingigantiti e strumentalizzati —; conclude asserendo che il Governo è disponibile ad un breve rinvio del dibattito per favorire un ripensamento delle parti politiche che tuttora si oppongono al provvedimento.

Interviene nel dibattito il senatore Carboni prendendo atto della disponibilità del Governo ad una pausa di meditazione e proponendo un breve rinvio, sia per riflettere debitamente sul parere della 1^a Commissione, sia per verificare la possibilità di riaprire un discorso con tutte le parti politiche al fine di accertare se l'installazione di cui trattasi possa in concreto venir realizzata.

A nome del Gruppo comunista prende quindi la parola il senatore Bertone. Ribadita l'esigenza di attuare quanto prima il piano energetico nazionale osserva che lo strumento del decreto-legge scelto dal Governo per l'installazione della centrale in esame appare il meno efficace; aggiunge che il parere della 1^a Commissione non può non appesantire la situazione di fatto, già particolarmente tesa; avverte che sul piano politico appare irrealizzabile la conversione in legge del decreto in titolo (anche per la prevedibile opposizione dell'altro ramo del Parlamento); osserva che il decreto-legge costituisce una forzatura che rischia d'inferire un duro colpo all'attuazione del piano energetico nazionale; ricorda che il piano stesso può attuarsi, non già a colpi di decreto, ma

sulla base del consapevole consenso politico e sociale — consenso che può anche raggiungersi dopo un'aperta lotta politica su posizioni ben chiare —; conclude che l'unico modo per sdrammatizzare la situazione consiste nel riprendere le trattative con le Regioni, sospendendo intanto l'esame del decreto che non può e non deve essere portato avanti testardamente.

Dal canto suo il senatore Campopiano afferma che un breve rinvio non può in alcun modo mutare la situazione esistente; rilevato che la Commissione speciale per i problemi ecologici ha espresso un parere favorevole nella forma, ma contrario nella sostanza, dichiara di considerare inaccettabile la via del decreto-legge per risolvere problemi di così vasta portata e sostiene l'esigenza che il provvedimento in titolo venga immediatamente ritirato, anche se non ritiene di dover opporsi alla proposta di rinvio.

Prende quindi la parola il senatore Villi, precisando che la Commissione per i problemi ecologici ha espresso parere favorevole sul decreto-legge, pur con alcune osservazioni. Successivamente avverte che il Gruppo comunista non intende eludere le proprie responsabilità nell'adottare decisioni importanti per lo sviluppo economico e culturale del Paese rischiando, ove indispensabile, l'impopolarità, in uno sforzo di sintesi e di mediazione che trascenda atteggiamenti e visioni particolaristiche; ricordato che nel trattare altri importanti provvedimenti legislativi la sua parte politica non ha esitato a prendere posizione in contrasto con forti schieramenti d'opinione, osserva che il piano energetico costituisce un problema nazionale sul quale, come nelle precedenti occasioni, va cercato un accordo politico ad alto livello, che oltretutto rappresenti un chiarimento indispensabile, utile ad orientare il Paese in un momento critico certamente destinato ad influire sul futuro; conclude prospettando l'opportunità che il Governo, nella situazione di stallo che si è venuta a creare, consideri l'opportunità di ritirare il decreto-legge.

Dopo un breve chiarimento del senatore Campopiano, interviene il senatore Noè ribadendo che è indispensabile che l'Italia,

nonostante la situazione obiettivamente arretrata nel settore, segua il passo dei Paesi comunitari; aggiunge che le tecniche di ritrattamento consentono di ridurre a modestissime proporzioni i rischi di inquinamento ecologico; conclude osservando che un approccio sbagliato al problema di cui trattasi (lo stesso approccio che ha provocato i gravi ritardi nell'attuazione del piano energetico) non potrebbe che dar luogo ad ulteriori rinvii e contrasti.

Il senatore Pollastrelli lamenta quindi che il Governo e gli altri organismi interessati non abbiano sufficientemente chiarito alla opinione pubblica i reali termini del problema, al fine di raccogliere gli indispensabili consensi.

Dopo un breve intervento del senatore Fermariello, il senatore Labor, a nome del Gruppo socialista italiano, ricorda che solo per l'installazione in esame le Regioni italiane hanno manifestato avviso contrario; aggiunge che non è pensabile un atto d'imperio valido a risolvere il problema; conclude manifestando avviso contrario al decreto e proponendo al Governo di ritirarlo per riprendere il dialogo con la Commissione interregionale, senza commettere l'errore di insistere nella discussione d'un decreto che incontra la più viva ostilità delle popolazioni interessate.

Segue il senatore Gian Pietro Emilio Rossi, il quale dichiara di condividere pienamente il punto di vista del senatore Villi circa l'esigenza di una discussione ad alto livello politico del problema molisano; a suo avviso infatti tale problema non è meno importante di quello costituito dall'ingresso dell'Italia nello SME.

Interviene il senatore Romanò, il quale premette che il problema delle installazioni nucleari non può porsi in termini alternativi di bene o di male. Deplorata la mancanza di iniziative governative per informare compiutamente l'opinione pubblica — anche per il tramite televisivo — degli esatti termini della questione, auspica che non ci si interdisca sul decreto-legge in esame, ma che si tenti ogni mezzo per trovare una strada politica alla soluzione del problema; conclude dichiarandosi favorevole all'esame del-

la questione da parte dei vertici politici nonchè ad un'adeguata campagna informativa, soprattutto per opporre qualcosa di concreto all'ondata di disinformazione e di paura che sembra salire nel Paese.

Prende quindi la parola il senatore Lombardi.

Premesso che la situazione è sfuggita di mano alle forze politiche e che pertanto appare indispensabile che i partiti ne riprendano il controllo per evitare che ne risultino stravolti i corretti rapporti tra Governo, popolazioni e forze politiche, precisa che i pareri negativi espressi dalla Commissione interregionale chiamata a pronunciarsi sull'insediamento hanno avuto come oggetto siti diversi da quelli indicati nel decreto-legge; per quanto attiene poi allo strumento del decreto-legge adottato dal Governo sostiene che esso è stato prescelto sulla base di un accordo politico inteso ad un rapido avvio dell'installazione, basato sulla convinzione che il cambiamento del sito degli insediamenti avesse fatto cadere ogni dissenso; posto quindi in risalto che solo ataviche ragioni di diffidenza verso l'autorità centrale hanno provocato l'attuale dissenso, asserisce che tutti i partiti debbono compiere uno sforzo di chiarificazione; conclude che il decreto-legge non dev'essere lasciato decadere ma, opportunamente migliorato, dev'essere portato avanti, alla luce di un franco confronto fra tutte le forze politiche.

Prende la parola il senatore Finessi: ribadito che problemi importanti come quello di cui trattasi non dovrebbero essere affrontati con decreto-legge, ricorda che i molisani non vogliono la centrale elettronucleare per motivi ecologici ed economici (soprattutto perchè temono di perdere le risorse turistiche del loro territorio costiero); osserva che un vertice della maggioranza sulla questione potrebbe pregiudicare la credibilità del Parlamento, la cui centralità non può e non deve, invece, essere posta in dub-

bio; precisa altresì che quasi sempre i decreti-legge hanno dato luogo ad inconvenienti ed hanno recato traumi alla pubblica opinione; ritiene indispensabile che le forze politiche cerchino in ogni modo di conquistare consensi tra le popolazioni interessate e che il Governo, ritirato il decreto-legge di cui trattasi, presenti al Parlamento un disegno di legge sulla materia.

Il Presidente relatore avverte che la situazione economica e sociale del Paese impone di affrontare la diffusa psicosi, ostile a qualsiasi installazione tecnica, anche se meno avanzata tecnologicamente di quella elettronucleare; prende atto che l'opinione pubblica non è stata adeguatamente preparata all'insediamento in oggetto, ma ricorda che l'attuazione del piano energetico nazionale è in gravissimo ritardo; conclude affermando che un accordo tra il Governo e le forze politiche, con chiara assunzione di responsabilità, non può pregiudicare la centralità del Parlamento.

Dopo che il sottosegretario Sinesio si è associato, prende la parola il senatore Bertone, ribadendo che il Gruppo comunista non ha avuto alcun ripensamento nè sulla validità della legge n. 393 del 1975 nè sul piano energetico nazionale; l'insediamento elettronucleare nel Molise, peraltro, è un fatto politico, che a suo avviso non ammette forzature; conclude auspicando una seria di ricerca di consensi, una sdrammatizzazione del problema ed una sospensione dell'esame del decreto-legge.

Dopo che il senatore Campopiano si è associato, ribadendo il parere contrario del Gruppo socialista, il Presidente relatore ribadisce l'esigenza di approfondire il massimo impegno per risolvere organicamente i problemi energetici del Paese in generale, e quello molisano in particolare.

Il seguito dell'esame viene infine rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle ore 13,20.

LAVORO (11^a)

MARTEDÌ 12 DICEMBRE 1978

Presidenza del Presidente

CENGARLE

*Interviene il Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale Cristofori.**La seduta ha inizio alle ore 16,40.***IN SEDE REFERENTE**

« **Legge-quadro in materia di formazione professionale** » (1467), d'iniziativa dei deputati Costagna ed altri, approvato dalla Camera dei deputati;

« **Principi generali in materia di formazione professionale** » (351), d'iniziativa dei senatori Garoli ed altri;

« **Costituzione del « fondo di rotazione » destinato a favorire l'accesso alle provvidenze del Fondo sociale europeo dei progetti promossi da istituti o enti di diritto privato di cui all'articolo 3 della decisione del Consiglio delle Comunità europee n. 71/66 CEE del 1° febbraio 1971 modificata dalla decisione n. 77/801/CEE del 20 dicembre 1977** » (1389).

(Seguito e conclusione dell'esame).

Si prosegue l'esame del disegno di legge, rinviato nella seduta del 5 dicembre.

Apertasi la discussione, intervengono i senatori Manente Comunale, Giovanna Lucchi, Branca e Giovannetti.

Il senatore Manente Comunale ricorda preliminarmente che già in occasione dell'esame dei due provvedimenti per i giovani non occupati si era posto l'accento sulla necessità di riformare la scuola media secondaria, il collocamento e la formazione professionale. In particolare, per quanto riguarda quest'ultima, l'urgenza è determinata dall'esigenza di rispondere concretamente alle tendenze del mercato del lavoro, che giustamente chiede manodopera qualificata e specializzata. L'oratore prosegue afferman-

do che la formazione professionale svolta da istituzioni regionali o finanziate dalle Regioni ha interessato nel 1976 circa 170.000 allievi (dati elaborati dall'ISFOL): circa il 55 per cento di questi ha un'età compresa tra i quattordici e i sedici anni. La percentuale dei lavoratori qualificati che hanno ottenuto lavoro varia a seconda che si tratti di allievi di regioni dell'Italia settentrionale, centrale e meridionale. L'importanza della formazione professionale è desumibile anche dal fatto che negli ultimi due anni di crisi occupazionale si è constatato che l'offerta di lavoro qualificato era superiore alla corrispondente possibilità di soddisfarla.

Il senatore Manente Comunale osserva quindi che attualmente si assiste ad un fenomeno di riduzione del numero di coloro che vengono ammessi ai corsi formativi senza essere in possesso di un diploma di scuola media inferiore, mentre comincia ad essere consistente il numero dei diplomati di scuola secondaria superiore che chiedono di acquisire una formazione specialistica che migliori in qualche modo le già ridottissime possibilità di inserimento nel mondo del lavoro. Il disegno di legge n. 1467 individua nelle Regioni i soggetti primari di realizzazione della formazione professionale finalizzata all'occupazione, tenuto conto della programmazione economica e dell'assetto del territorio. Dopo ulteriori considerazioni di carattere generale, il senatore Manente Comunale richiama l'attenzione della Commissione su un problema particolare legato alla formulazione della lettera b) dell'articolo 5, che parrebbe non chiarire se le strutture di enti che siano emanazioni o di organizzazioni dei lavoratori o di imprenditori o di associazioni o imprese comprenda anche le istituzioni e gli enti morali che attualmente operano nel campo della formazione professionale che costituisce per statuto il loro fine primario. In realtà a suo avviso non dovrebbero esserci preoccupazioni al riguardo giacché la dizione adoperata appare onnicom-

prensiva; ritiene comunque opportuno che il Governo in sede di replica fornisca chiarimenti in proposito per dissipare eventuali futuri dubbi interpretativi. Conclude quindi dichiarandosi favorevole ad una rapida approvazione del disegno di legge n. 1467.

Dopo che il presidente Cengarle, condivisa l'interpretazione del senatore Manente Comunale su quest'ultimo punto, ha sottolineato anch'egli l'opportunità di chiarimenti al riguardo, il sottosegretario Cristofori prende la parola sottolineando che il Governo conviene pienamente sull'interpretazione da darsi alla lettera *b*) dell'articolo 5 quale fornita dal senatore Manente Comunale: non vi è pertanto alcun dubbio che in quella formulazione vadano ricompresi anche istituzioni o enti morali aventi per statuto lo scopo di svolgere corsi di formazione professionale.

La senatrice Lucchi, premesso che il disegno di legge è il risultato di un ampio e faticoso dibattito svoltosi presso l'altro ramo del Parlamento, sottolinea l'urgenza dell'approvazione del provvedimento che nel complesso costituisce una legge-quadro chiara ed innovatrice. Lamentato quindi che non sempre le Regioni hanno valutato pienamente l'importanza e la necessità di una legge di principi in tale materia, svolge talune considerazioni sugli articoli del disegno di legge. In particolare osserva che l'elencazione di cui agli articoli 4 (campi di intervento) e 8 (tipologia delle attività) appare forse troppo dettagliata; per contro, laddove si stabilisce che le Regioni disciplinano la delega agli enti locali territoriali delle funzioni amministrative nelle materie di cui al disegno di legge, nulla si dice sui criteri attraverso i quali dovrà essere esercitata tale delega. Sottolineata quindi l'importanza dell'articolo 11 (concernente i rientri scolastici), osserva con soddisfazione che il provvedimento ha operato un certo raccordo tra la scuola e la formazione; restano tuttavia dei problemi non risolti e talune perplessità quale, soprattutto, il mantenimento dell'ISFOL, i cui risultati a suo avviso non possono qualificarsi soddisfacenti. Conclude infine auspicando che all'approvazione del disegno di legge possa seguire sollecita-

mente la tanto attesa riforma dell'apprendistato.

Il senatore Branca, premesso che il disegno di legge appare indilazionabile, sottolinea tuttavia che il provvedimento poteva essere meglio formulato soprattutto sotto il profilo formale e dal punto di vista della tecnica legislativa. Svolge quindi una serie di rilievi per sottolineare come in effetti talune norme abbisognerebbero di emendamenti migliorativi qualora non fosse da tutte le parti politiche riconosciuta la necessità di una rapida approvazione. In particolare, il secondo comma dell'articolo 2 parrebbe voler distinguere tra lavoro autonomo e lavoro « di prestazioni professionali », quando è ben noto che quest'ultimo non può che essere lavoro autonomo; il terzo comma del predetto articolo si presta ad equivoci interpretativi giacchè non è chiaro se si intende ammettere gli stranieri a frequentare i corsi di formazione professionale ovvero ad intraprendere iniziative intese ad effettuare tali corsi; non si capisce poi perchè nel caso di convenzioni con imprese per la realizzazione di corsi formativi queste sono tenute a rispettare soltanto quanto stabilito ai numeri 2 e 7 del secondo comma dell'articolo 5, mentre se i corsi sono svolti per il tramite di organizzazioni o associazioni (lettera *b*) del secondo comma dell'articolo, si stabilisce tutta una serie di requisiti tra i quali l'obbligo di rendere pubblico il bilancio annuale per ciascun centro di attività. Rilevato poi che, così come formulato, non ha senso l'inciso « con particolare riguardo per le lavoratrici » di cui al penultimo comma dell'articolo 8, l'oratore osserva che il trattamento economico e normativo del personale addetto alla formazione professionale dovrebbe essere concordato esclusivamente tra le Regioni e le organizzazioni sindacali e che pertanto l'aver previsto la partecipazione del Governo al riguardo appare non giustificabile trattandosi di materia di competenza regionale. Conclude dichiarandosi comunque favorevole ad una rapida approvazione del provvedimento.

Il senatore Giovannetti osserva che dall'esame degli articoli 23 (soppressione del fondo addestramento professionale lavoratori) e 25 (istituzione di un fondo di rotazione)

parrebbe dedursi che il finanziamento per favorire l'accesso al Fondo sociale europeo e al Fondo regionale europeo viene di fatto ad essere ridotto. Rilevato poi che l'Italia utilizza scarsamente i fondi comunitari a disposizione, sottolinea l'opportunità di svolgere in Commissione un dibattito sull'argomento.

In sede di replica parla quindi il relatore Fermariello il quale conferma che, nonostante talune ombre, il disegno di legge n. 1467 costituisce una soluzione seria per risolvere il problema della formazione professionale. Ribadito quindi che la legge-quadro in esame stabilisce un nesso tra formazione e sviluppo economico e tra formazione e scuola, mette in risalto che l'efficacia della legge sarà condizionata anche dall'approvazione della riforma della scuola secondaria superiore. Con riferimento alle considerazioni del senatore Giovannetti osserva che la questione pare risolta concretamente giacchè su una disponibilità complessiva di 150 miliardi, 50 sono da utilizzarsi per le regioni meridionali. Ribadito quindi che la legge-quadro in esame potrà essere effettivamente rilevante nella misura in cui le regioni sapranno intraprendere le necessarie iniziative, conclude dichiarandosi disponibile a sottoscrivere un eventuale ordine del giorno sul problema dell'apprendistato ed auspicando che il disegno di legge n. 1467 (nel quale propone di assorbire i disegni di legge nn. 351 e 1389) possa essere approvato dall'Assemblea entro la fine dell'anno.

Il sottosegretario Cristofori, dichiarato il parere favorevole del Governo al disegno di legge, di cui condivide l'urgenza, sottolinea anch'egli la necessità che l'approvazione definitiva avvenga entro l'anno.

Dopo che il presidente Cengarle ha dichiarato che farà il possibile per far apportare una variazione al calendario dei lavori dell'Assemblea che consenta l'inserimento all'ordine del giorno del provvedimento, la Commissione dà mandato al senatore Fermariello di riferire in Assemblea in senso favorevole all'approvazione del disegno di legge n. 1467 (con l'assorbimento in esso dei disegni di legge nn. 351 e 1389), conferendogli altresì l'incarico, se del caso, di chiedere l'autorizzazione a svolgere la relazione orale.

IN SEDE CONSULTIVA

« Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria) » (1494), approvato dalla Camera dei deputati.

(Parere alla 5ª Commissione). (Esame e rinvio).

Il relatore Manente Comunale riferisce sul disegno di legge premettendo che, essendogli il testo dello stesso e la relativa documentazione pervenuti solo oggi pomeriggio, la sua relazione non potrà che svolgersi nelle linee generali. La legge finanziaria in esame trova il suo fondamento nella legge 5 agosto 1978, n. 468, che ha modificato la normativa vigente in tema di contabilità dello Stato e di bilancio, rappresentando un significativo traguardo in vista degli obiettivi di ricerca di strumenti più moderni ed efficienti ai fini del controllo della spesa pubblica. La parte di competenza della Commissione — prosegue il relatore — è costituita dalle disposizioni in materia previdenziale, contenute negli articoli da 16 a 30 che in qualche modo anticipano il riassetto previdenziale e pensionistico attraverso incrementi contributivi e misure di contenimento della spesa pubblica. Naturalmente sarà in sede di esame del disegno di legge sul riordino dei trattamenti pensionistici, attualmente all'esame della Camera dei deputati, che tutta la materia previdenziale potrà essere meglio approfondita. Osservato quindi che la situazione deficitaria dell'INPS si è appesantita anche per l'espansione anomala di certi istituti previdenziali, il relatore si sofferma ad illustrare il contenuto di taluni articoli del disegno di legge: in particolare, la norma che modifica la disciplina della perequazione automatica delle pensioni del Fondo per i lavoratori dipendenti, prevedendosi al riguardo un nuovo parametro di incremento basato sulle variazioni percentuali dell'indice generale delle retribuzioni da confrontarsi con quello del costo della vita. Commentate quindi le disposizioni di cui agli articoli 24 e 25, che elevano il contributo per l'adeguamento delle pensioni dovuto dagli artigiani e dai coltivatori diretti, mezzadri e coloni, l'oratore sottolinea la importanza dell'articolo concernente il concorso dello Stato al finanziamento delle ge-

stioni speciali pensionistiche degli artigiani e dei commercianti e di quello che stabilisce la cumulabilità con i trattamenti ordinari e speciali di disoccupazione maturati nel 1978 e da liquidarsi nel 1979 delle pensioni di importo pari o inferiore al minimo erogate dal fondo per i lavoratori dipendenti.

Ribadita l'esigenza di risolvere il problema dei trattamenti previdenziali e pensionistici, oltre che dal punto di vista dell'equilibrio delle gestioni interessate, anche alla luce delle considerazioni finali che sono emerse a conclusione dei lavori della Commissione d'inchiesta sui trattamenti retributivi (ricorda in proposito la recente mozione approvata dal Senato), conclude invitando la Commissione ad esprimere parere favorevole sul disegno di legge per quanto di competenza.

Il senatore Garoli, con riferimento all'aumento dei minimi di pensione disposto dal provvedimento, chiede di conoscere se, nonostante l'ulteriore detrazione d'imposta di lire 24.000 annue concessa ai titolari di redditi non eccedenti l'ammontare complessivo annuo lordo di lire 2 milioni (articolo 59), i predetti soggetti non si troveranno — qualora non possano beneficiare di altre detrazioni per carichi familiari — sottoposti a prelievo fiscale ai fini IRPEF.

Il senatore Coppo, osservato che il disegno di legge in esame è di notevole rilevanza

politica anche perchè condiziona la futura attività legislativa in materia previdenziale, lamenta il fatto che la Commissione si trovi quasi costretta a dover formulare un parere entro giovedì senza avere la possibilità di valutare compiutamente il provvedimento. A suo avviso è inaccettabile, oltre che politicamente inconcludente, procedere ad un esame puramente formale del disegno di legge nei tempi strettissimi a disposizione.

Il presidente Cengarle, pur condividendo le osservazioni del senatore Coppo, ricorda quanto dichiarato in proposito dal presidente Fanfani nella seduta pomeridiana del 7 dicembre, come risulta dal resoconto sommario di quella seduta.

Segue un breve intervento del sottosegretario Cristofori: l'oratore, ricordato l'ampio e approfondito dibattito svoltosi presso la 13ª Commissione e presso l'Assemblea della Camera dei deputati, precisa al senatore Garoli che, secondo quanto fatto conoscere dal Ministero delle finanze, non vi è alcun pericolo che i titolari di redditi minimi si vedano assoggettati ad imposte ai fini IRPEF e che la norma introduttiva di un'ulteriore detrazione di lire 24.000 è stata inserita proprio per evitare tale eventualità.

Il seguito dell'esame del disegno di legge è quindi rinviato alla seduta di domani.

La seduta termina alle ore 19.

COMMISSIONE PARLAMENTARE PER LA RISTRUTTURAZIONE E RICONVERSIONE INDUSTRIALE E PER I PROGRAMMI DELLE PARTECIPAZIONI STATALI

MARTEDÌ 12 DICEMBRE 1978

Presidenza del Presidente
MILANI

Interviene il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato professor Prodi.

La seduta ha inizio alle ore 18,30.

COMUNICAZIONI DEL MINISTRO PER L'INDUSTRIA, IL COMMERCIO E L'ARTIGIANATO SU PROBLEMI DI ATTUAZIONE DELLA LEGGE 12 AGOSTO 1977, N. 675, CON PARTICOLARE RIGUARDO A QUELLI DEL FONDO PER LA RISTRUTTURAZIONE E RICONVERSIONE INDUSTRIALE

Il Presidente, nel salutare il ministro Prodi che per la prima volta è presente ai lavori della Commissione, esprime l'auspicio che si possa instaurare con lui un rapporto di proficua collaborazione.

Il ministro Prodi dichiara di ritenere indispensabile, a fronte del difficile impegno per l'attuazione della legge n. 675, una stretta collaborazione della Commissione. Fornisce quindi informazioni relative agli adempimenti a breve scadenza: entro pochi giorni verranno approvati dal CIPI i piani della chimica, dell'elettronica e della moda; successivamente, ed entro il 15 gennaio, saranno pronti tutti gli altri piani; per quanto riguarda il piano agricolo-alimentare, sussistono talune divergenze in seno alla Commissione ministeriale, che ritiene peraltro superabili. Dopo l'approvazione dei piani, si apriranno poi i problemi di grande rilievo concernenti la gestione della legge, e soprattutto la ripartizione dei fondi e delle risorse disponibili. Su questi problemi, e in genere sugli orientamenti generali di politica indu-

striale, ribadisce la sua disponibilità ad un confronto continuo con la Commissione.

Il deputato Mosca sottolinea che il primo nodo da sciogliere, come direttiva fondamentale per l'attuazione della legge n. 675, riguarda l'esigenza di una strategia complessiva fondata su un disegno di espansione generale, e non sulla mera gestione dei settori in crisi. Raccomanda quindi che nella definizione dei piani e nella fase di attuazione si tenga conto, in particolare per quanto riguarda la siderurgia, la chimica e la carta, delle articolate posizioni espresse nei documenti approvati dalla Commissione.

Il deputato Margheri osserva che la Commissione rappresenta la sede istituzionale non solo per accelerare le procedure della legge n. 675, ma anche e soprattutto per evitare che essa rappresenti lo strumento per proseguire la tradizionale politica dei salvataggi. Il Gruppo comunista ritiene, sotto questo profilo, inadeguata l'impostazione seguita nella redazione dei piani di settore, che non ha tenuto in sufficiente considerazione l'esigenza sia di coordinare tutte le diverse forme di intervento pubblico nel settore industriale, sia di finalizzare l'intervento non solo alla riconversione dei comparti in crisi, ma anche allo sviluppo dei comparti per i quali è possibile un'espansione. A tal fine occorre discutere e definire i criteri per la ripartizione dei fondi disponibili, ed occorre altresì considerare i piani di settore del CIPI come strumenti non definitivi, ma suscettibili di successivi aggiustamenti.

Il senatore Grassini sottolinea l'urgenza di procedere alla definizione dei criteri per la ripartizione delle risorse, tenendo conto non solo della distinzione tra interventi di settore e orizzontali, ma anche di quella tra imprese private e a partecipazione statale. Sotto questo ultimo profilo un criterio adeguato può essere rappresentato dal rispetto della percentuale di incidenza storica degli investimenti dei due tipi di impresa. Dopo aver sollecitato l'intervento del Ministro per

quanto concerne le procedure per la certificazione dei bilanci delle imprese beneficiarie, e per quanto concerne i rapporti con la CEE, domanda chiarimenti circa le possibilità concrete di coordinamento tra le risorse disponibili in base alla legge n. 675 e alla legge per la ristrutturazione finanziaria.

Il deputato Bassi sollecita la definizione del piano agricolo-alimentare, e domanda chiarimenti circa il numero delle unità aziendali per le quali è stata rilasciata la declaratoria di grave crisi, che, a suo avviso, non deve essere concessa con eccessiva facilità.

Il senatore Colajanni, espresso apprezzamento per la disponibilità dichiarata dal Ministro ad un rapporto frequente con la Commissione, ricorda che la legge n. 675 contiene alcuni strumenti nuovi e penetranti di intervento nella politica industriale, e in particolare la revoca delle agevolazioni in caso di inadempimenti da parte delle imprese, e l'obbligo per le grandi imprese di comunicare i propri programmi complessivi: il Governo deve a suo avviso utilizzare tali strumenti, che consentono forme di controllo particolarmente incisive. Osserva quindi che la Commissione rappresenta una corretta sede istituzionale per l'instaurazione di un giusto rapporto tra esecutivo e Parlamento, sotto il profilo soprattutto della delicata questione del nesso fra decisioni di merito e implicazioni di esse nella strategia di politica industriale. In questa stessa sede sarà anche possibile discutere, mediante una valutazione dei fabbisogni reali confrontati con le compatibilità generali, i criteri per una ripartizione certa e adeguata delle risorse disponibili. Dopo aver espresso la convinzione che nei piani di settore dovrebbe risultare la quantificazione della domanda pubblica, si sofferma in particolare sul piano per la chimica, che dovrà rappresentare lo strumento per avviare sin d'ora una trasformazione pilotata del settore, e non per ripetere le tradizionali e fallimentari politiche di mero salvataggio; anche sotto questo aspetto appare necessario il raccordo con la legge di ristrutturazione finanziaria.

Il deputato Merloni ritiene che il Ministro dell'industria debba evitare di affrontare volta per volta e settorialmente le sin-

gole crisi aziendali. Per procedere invece secondo una visione generale delle esigenze dell'industria nazionale e secondo una strategia politica complessiva, fondata su una prospettiva di espansione.

Dopo interventi del senatore Giovannetti, che sottolinea la necessità di affrontare, nell'ambito della legge n. 675, il grave problema dell'occupazione giovanile nel Mezzogiorno, e del senatore Giacometti, che rileva che le carenze della legge non debbono impedire gli opportuni interventi di politica industriale in Regioni colpite dalla crisi, come il Veneto, prende la parola il Presidente, il quale dichiara in primo luogo di concordare con le osservazioni del deputato Merloni, per le quali il Ministro dell'industria deve procedere secondo una strategia politica complessiva, al di là delle singole situazioni di crisi che vengono sottoposte al suo esame. Il Presidente ricorda quindi che la Commissione ha approvato diversi documenti relativi ai piani di settore, e che ora essa dovrà procedere all'esame preventivo dei programmi di utilizzazione del Fondo, che rappresentano una strumentazione essenziale per l'effettiva attuazione della legge n. 675, e in generale al confronto con il Ministro sull'attuazione dei poteri di coordinamento complessivo della politica industriale, sulla base di quanto previsto dalla lettera *d*) del secondo comma dell'articolo 2 di tale legge. Sollecita quindi l'adempimento, da parte del Ministero dell'industria, degli ulteriori compiti previsti dalla legge n. 675, in particolare in materia di *leasing* e di contratti di ricerca.

Il ministro Prodi dichiara in primo luogo di condividere pienamente l'esigenza di evitare interventi episodici, adottati sulla base di pressioni locali, e di procedere invece rigidamente secondo criteri prefissati di ordine generale; ritiene particolarmente importante la collaborazione che a tal fine potrà venire dalla Commissione. Condivide inoltre il rilievo per il quale i singoli atti della programmazione non possono essere considerati documenti statici: la programmazione va vista invece come un processo, da gestire in maniera dinamica. Fornisce quindi assicurazioni e informazioni sugli al-

tri punti sollevati nel corso della discussione, rilevando in particolare le serie difficoltà che pone il coordinamento fra la legge n. 675 e quella sulla ristrutturazione finanziaria, nonchè l'esigenza che siano create le strutture e le procedure necessarie per assicurare il controllo sull'utilizzazione dei finanziamenti da parte delle imprese. Dopo aver espresso la convinzione che debbano essere affrontati anche problemi di politica industriale differenti da quelli esclusiva-

mente concernenti i settori in crisi, per consentire una politica di espansione produttiva, conclude dichiarando di contare sulla collaborazione della Commissione per le difficili scelte di politica industriale, che possano consentire di adeguare concretamente gli interventi alla impostazione meridionalistica e programmatica voluta dal legislatore.

La seduta termina alle ore 20,30.

SOTTOCOMMISSIONE PER I PARERI**FINANZE E TESORO (6^a)**

MARTEDÌ 12 DICEMBRE 1978

La Sottocommissione, riunitasi sotto la presidenza del presidente della Commissione Segnana, ha adottato la seguente deliberazione per il disegno di legge deferito:

alla 5^a Commissione:

1099-B — « Copertura finanziaria del decreto del Presidente della Repubblica concernente la nuova disciplina delle prestazioni straordinarie del personale dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato e nuove misure dei relativi compensi », approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati: *parere favorevole.*

CONVOCAZIONE DI COMMISSIONI

Commissioni riunite

6^a (Finanze e tesoro)

e

10^a (Industria, commercio, turismo)

Mercoledì 13 dicembre 1978, ore 19

1^a Commissione permanente

(Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica Amministrazione)

Mercoledì 13 dicembre 1978, ore 10 e 17

2^a Commissione permanente

(Giustizia)

Mercoledì 13 dicembre 1978, ore 16

3^a Commissione permanente

(Affari esteri)

Mercoledì 13 dicembre 1978, ore 10

4^a Commissione permanente

(Difesa)

Mercoledì 13 dicembre 1978, ore 10

6^a Commissione permanente

(Finanze e tesoro)

Mercoledì 13 dicembre 1978, ore 10

7^a Commissione permanente

(Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport)

Mercoledì 13 dicembre 1978, ore 11

8^a Commissione permanente

(Lavori pubblici, comunicazioni)

Mercoledì 13 dicembre 1978, ore 9

9^a Commissione permanente

(Agricoltura)

Mercoledì 13 dicembre 1978, ore 10

10^a Commissione permanente

(Industria, commercio, turismo)

Mercoledì 13 dicembre 1978, ore 10

11^a Commissione permanente
(Lavoro, emigrazione, previdenza sociale)

Mercoledì 13 dicembre 1978, ore 10

12^a Commissione permanente
(Igiene e sanità)

Mercoledì 13 dicembre 1978, ore 10

Comitato paritetico
per l'indagine conoscitiva sull'assicurazione
obbligatoria degli autoveicoli

Mercoledì 13 dicembre 1978, ore 17

Commissione inquirente
per i procedimenti d'accusa

Mercoledì 13 dicembre 1978, ore 17
